

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIX n. 107 (48.135)

Città del Vaticano

sabato 11 maggio 2019

Vincere la paura
con il sano
squilibrio
del Vangelo

A San Giovanni in Laterano l'incontro con i partecipanti all'assemblea della diocesi di Roma

Mitezza, umiltà del cuore e docilità allo Spirito

Bisogna ascoltare il grido dei poveri per contrastare razzismo e populismi

Nei giorni di Natale del 1946 il sacerdote belga Charles Moeller, fine teologo con il gusto della critica letteraria, pubblicava il suo saggio più famoso intitolato *Sagezza greca e paradossale cristiano*. Nella prefazione spiegava che «Il paradosso cristiano è un'inesistibile assolutamente nuovo. Non è più soltanto un coronamento degli sforzi umani, ma una rivelazione dall'alto. Io credo che l'unica saggezza che possa colpire la giovinezza moderna è questo paradosso in cui sofferenza e gioia, debolezza e forza, morte e resurrezione si uniscono in misterioso connubio. Quel che è necessario per gli uomini moderni è il Messaggio Pasquale», parole che rappresentano efficacemente il senso ultimo del discorso che giovedì sera il Papa ha rivolto alla diocesi di Roma radunata attorno al suo vescovo nella cattedrale di San Giovanni in Laterano. È un incontro che sta molto a cuore a Papa Francesco che sin dal primo giorno del suo pontificato ha sottolineato il suo essere innanzitutto vescovo di Roma, un vescovo chiamato a camminare insieme, in mezzo, al suo popolo. Si sente a suo agio Francesco quando parla alla gente di Roma, consapevole di trovarsi nel cuore della sua missione che è proprio l'annuncio del messaggio pasquale, il mistero della croce e della resurrezione. La croce, non l'olimpica perfezione della saggezza greca, per questo il Papa ha voluto nel suo discorso mettere in guardia i cristiani di Roma di non ridurre il cristianesimo ad un'ideologia, ad un sistema di concetti e di programmi, pregevole per la sua armonia ma totalmente impermeabile al vento dello Spirito «che si abbatte e si abbatte» (At 2, 2) ancora oggi come nel giorno di Pentecoste. Da questa rivelazione dall'alto la Chiesa deve essere mossa, commossa, per realizzare la sua missione, altrimenti sarà soltanto una idea, magari buona e bella, a fianco di altre idee, ma non quell'umanesimo assolutamente nuovo che invece pretende di essere ed è stata per oltre venti secoli.

Dopo aver ascoltato le preoccupate testimonianze del popolo di Dio in Roma (hanno parlato un parroco, una giovane donna, una coppia e don Benoni Ambrosius, direttore della Caritas diocesana), il Papa lo ha ripetuto accortamente: di fronte ai tanti e gravi problemi che affliggono una realtà complessa come la società urbana di una grande città come Roma, la Chiesa non deve preoccuparsi di ristabilire l'equilibrio, non deve affannarsi a ristimare l'armonia perduta rendendo la diocesi un meccanismo efficace e ben funzionante, ma «deve reggere» e «prendere lo squilibrio tra le mani», e affrontarlo vivendo il Vangelo delle Beatitudini. «Le Beatitudini», ha detto il Papa, «che meritano il premio Nobel dello squilibrio». L'erasmiano elogio dello squilibrio si è concluso con un appello a combattere contro «la dittatura del funzionalismo» che fa della Chiesa «un museo» e rimpicciolisce il cuore, un'opposizione che vuol dire non arrendersi alla paura, da cui scaturisce l'illusorio ricorso all'ordine che oggi si chiama populismo.

Charles Moeller parlava, con speranza, all'uscita del secondo conflitto mondiale, Francesco è animato da una speranza ancora più forte e urgente perché avverte che già è iniziata una terza guerra mondiale «a pezzi», per questo cerca tenacemente una via d'uscita, che lui sceglie provenire dall'alto e incarnarsi nel paradosso cristiano contenuto nel Vangelo.

ANDREA MONDA



Francesco incontra la famiglia rom di Casal Bruciato

Prima di entrare in basilica, nella sagrestia di San Giovanni in Laterano, Papa Francesco ha incontrato i coniugi Omerovic e una dei loro dodici figli. Si tratta della famiglia rom del quartiere romano di Casal Bruciato vittima, nei giorni scorsi, di minacce e insulti razzisti dopo l'assegnazione di una casa popolare da parte del Comune.

I tre erano accompagnati dal vescovo Gianpiero Palmieri, ausiliario di Roma per il settore est, da don Nicola Zenoni, parroco di San Giovanni Battista in Collati-

no (nel cui territorio si trova il quartiere teatro della vicenda), Alberto Colaiacomo, responsabile dell'ufficio comunicazione e stampa della Caritas di Roma, e un assistente sociale che segue la famiglia.

Francesco si è intrattenuto con gli Omerovic una decina di minuti, ascoltando con partecipazione la loro storia.

Con questo gesto, il Papa ha voluto esprimere vicinanza e solidarietà alla famiglia rom e la più netta condanna di ogni forma di odio e violenza

In Venezuela si moltiplicano i provvedimenti giudiziari contro membri dell'Assemblea nazionale

Un altro deputato rifugiato in un'ambasciata

CARACAS, 10. Il deputato dell'opposizione venezuelana, Américo De Grazia, ha chiesto ieri ospitalità all'ambasciata d'Italia a Caracas. Sono ora quattro gli esponenti dell'opposizione rifugiati in ambasciate straniere della capitale. Il primo a chiedere protezione alla rappresentanza spagnola è stato Leopoldo López, il 30 aprile, dopo la convulsa giornata in cui è stato liberato dagli arresti domiciliari. Poi, nella sede dell'ambasciata italiana, è entrata la deputata Mariela Magallanes, sposata con un cittadino italiano ed in attesa di ottenere la cittadinanza. È stato quindi il deputato Richard

Blanco a dirigersi verso l'ambasciata argentina a Caracas per chiedere protezione. De Grazia, Magallanes e Blanco sono tre dei deputati dell'Assemblea nazionale (An) ai quali è stata revocata l'immunità dall'Assemblea nazionale costituente a richiesta della Corte suprema.

Due giorni fa è stato arrestato a Caracas il vice presidente della An, Edgar Zambrano. Nel suo ultimo tweet, Zambrano aveva raccontato che la sua auto era stata circondata dagli agenti del Sebin, l'intelligence venezuelana. Essendosi rifiutato di uscire, l'auto era stata trasportata con una gru nella sede dei servizi se-

greti. In seguito all'operazione che ha condotto alla liberazione di López, Zambrano era stato accusato di tradimento, cospirazione e insurrezione. Anche a lui l'Assemblea nazionale costituente aveva revocato l'immunità parlamentare aprendo la strada al suo arresto.

Juan Guaidó ha commentato su Twitter che «la dittatura ha rapito il vicepresidente dell'Assemblea Nazionale per mano della sua polizia politica» e ha aggiunto che l'Assemblea è l'unico potere eletto che rappresenta il volere del popolo. Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha dal canto suo definito «illeale e im-

perdonabile» l'arresto di Zambrano, aggiungendo che se non verrà liberato immediatamente «ci saranno conseguenze».

Ieri Guaidó, che ha intanto convocato una nuova manifestazione nella capitale, ha annunciato la sua richiesta all'Organizzazione degli Stati americani di «convocare immediatamente una sessione per discutere del nuovo golpe contro il parlamento venezuelano». La riunione fissata per oggi a Washington, sarà dedicata «alla revoca dell'immunità parlamentare dei deputati dell'Assemblea Nazionale della Repubblica bolivariana del Venezuela».

A Montecitorio l'intervento di una studentessa milanese

La lezione di Francesca

di GAETANO VALLINI

«**A**nche noi stiamo vivendo un momento particolarmente difficile della nostra storia repubblicana. I valori democratici fondanti la nostra convivenza civile paiono a volte essere messi in discussione, persino da chi riveste alte responsabilità di governo». A parlare nell'aula di Montecitorio giovedì, nel giorno della memoria delle vittime del terrorismo, stavolta non è un politico, ma una studentessa del liceo Virgilio di Milano. Chiamata a portare una breve testimonianza a nome della sua scuola - impegnata su un progetto di approfondimento delle tragiche vicende degli anni '70 nel capoluogo lombardo - Francesca muove una critica inequivocabile a quanti, pur rappresentando le istituzioni, usano un linguaggio inopportuno per il ruolo che ricoprono. «Parole e gesti violenti - precisa - amplificati a dismisura dai social media, diffondono un clima di diffidenza e di odio nella società civile e mirano a screditare le istituzioni democratiche nazionali ed europee che sono nostre e che dovrem-

mo imparare a tutelare e a difendere strenuamente per il bene di noi tutti». E per concludere la studentessa cita Ciccone, per sottolineare il valore della memoria, che va studiata e custodita, perché «da senso e profondità al nostro presente e apre a noi giovani la speranza di un futuro da costruire con intelligenza e rinnovato impegno civile».

Tre minuti, tanto dura il discorso di Francesca davanti al presidente Mattarella e alle più alte cariche dello Stato. Tre minuti sufficienti però per denunciare una politica che punta a dividere invece che a unire, alimentando pregiudizi e malcontento. Con il risultato di rinvigorire pericolosi estremismi, ridando linfa anche a quanti nel privato covano sentimenti ostili nei confronti di immigrati e nomadi, e che si sentono ora legittimati a manifestarli pubblicamente, persino con azioni violente, come avvenuto di recente nel quartiere romano di Casal Bruciato.

Meno male che ogni tanto qualcuno ci ricorda quali sono i valori su cui si fondano la nostra società e la democrazia. E che il futuro non si costruisce sulla paura dell'altro, ma sulla fiducia

nell'altro, che la speranza non deve scavalcare muri ma attraversare ponti. Ed è consolante scoprire che sempre più frequentemente sono i giovani a farlo. Francesca, con la sua lezione, è l'ultimo esempio di una generazione che vuole resistere al decadimento morale della politica e della società. Prima di lei nelle scorse settimane, a Torre Maura, era stato un quindicenne, Simone, a darci un'altra lezione di civismo. Il ragazzo non aveva esitato ad affrontare coraggiosamente alcuni esponenti di un gruppo di estrema destra per esprimere disaccordo con la loro protesta strumentale contro i rom (un caso analogo a quello di Casal Bruciato).

I giovani sentono che il futuro oggi più che mai è nelle loro mani. Lo dimostra anche la straordinaria mobilitazione mondiale a difesa dell'ambiente. Papa Francesco ama dire che questa è l'ora in cui i nonni devono sognare affinché i giovani possano avere visioni. Parafrastando, oggi possiamo affermare che quando gli adulti non riescono più a sognare è bene che i giovani mostrino di poter vedere ancora più lontano.

Francesco ha proposto, in particolare, di «ripredere in mano» il suo discorso in occasione del convegno di Firenze del 2015 «che, con la *Evangelii gaudium*, è il piano per la Chiesa in Italia ed è il piano per questa Chiesa di Roma».

PAGINE 9 E 10

ALL'INTERNO

Colloqui al Cairo sulla crisi libica

Al Sisi riceve Haftar

PAGINA 2

Restano preoccupazioni per la salute

Fukushima cerca di voltare pagina

FRANCESCO CITTERICH A PAGINA 3

Una riflessione sulla Genesi

L'originaria differenza

GIORGIA SALATIELLO A PAGINA 4

L'attualità di Augusto Del Noce

Cattolicesimo e modernità

GABRIELE NICOLO' A PAGINA 4

La Chiesa e i suoi musei

Attensione e cura per l'arte sacra

BARBARA JATTA A PAGINA 5

L'allarme della conferenza episcopale

Clima di terrore e insicurezza ad Haiti

PAGINA 8

Messa a Santa Marta

Nel piccolo e nel grande

PAGINA 11

Il discorso consegnato dal Papa alle superiori generali

Fantasia della carità e fedeltà creativa

PAGINA 12

Alla Papal Foundation

Per promuovere lo spirito di fraternità

PAGINA 12



PAGINE 6 E 7

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 11

Un migrante soccorso con altri nel Mediterraneo (Ap)



Al centro dei colloqui al Cairo la cooperazione comune per uscire dalla crisi libica

Al Sisi riceve Haftar

TRIPOLI, 10. Il comandante dell'Esercito nazionale libico (Lna), Khalifa Haftar, è stato ricevuto ieri al Cairo dal presidente egiziano Abdel Fatah Al Sisi. Lo comunica in una nota il portavoce della presidenza egiziana Bassam Radi. Il generale Haftar è arrivato alla testa di una delegazione per esaminare la «cooperazione comune» con l'Egitto e per discutere sugli ultimi sviluppi della situazione in Libia e le operazioni militari dell'operazione «Flood of Dignity» iniziata lo scorso 4 aprile per assumere il controllo di Tripoli, dove sono tuttora in corso i combattimenti tra i miliziani dell'Lna e le forze fedeli al Governo di accordo nazionale (Gna) sostenuto dall'Onu.



Scontri ad Ain Zara nei pressi di Tripoli (Reuters)

Al Sisi - riferisce la presidenza egiziana - ha riconfermato ad Haftar che l'Egitto sosterrà gli sforzi compiuti dall'Lna per combattere il terrorismo, i gruppi e le milizie estremiste con l'obiettivo di portare sicurezza e stabilità in Libia. Impegno tra l'altro già espresso il 14 aprile scorso quando Haftar era stato ricevuto al Cairo dieci giorni dopo l'avvio dell'offensiva contro Tripoli lanciata il 4 aprile. Dal canto suo Haftar, prosegue la nota, ha elogiato il ruolo dell'Egitto nel sostegno a tutto il popolo libico e nel contribuire alla lotta contro il terrorismo, nonché l'impegno per giungere ad una soluzione pacifica della crisi nei paesi arabi e per consolidare le istituzioni.

Nel frattempo il primo ministro, Fayez al Sarraj, alla guida del governo libico riconosciuto dalla comunità internazionale, ha concluso a Londra il suo mini tour in Europa e ha scritto su Twitter che «non ci può essere una soluzione militare, l'impegno per il cessate il fuoco e il ritorno a negoziati politici guidati dalle Nazioni Unite sono l'unico modo di procedere». Gli incontri in Europa di questi giorni di al Sarraj sono finalizzati a mettere a punto una posizione comune dell'Unione europea in vista della riunione dei ministri degli Esteri del 28 prevista a Bruxel-

les lunedì prossimo, dalla quale dovrebbe uscire una nuova dichiarazione sulla Libia.

Parallelamente, il ministro dell'Economia del governo di al Sarraj, Ali Abdulaziz Issawi, ha sospeso le attività di quaranta aziende straniere che operano nel paese, tra le quali il gigante petrolifero francese Total, ma anche Thales ed Alcatel-Lucent e la tedesca Siemens. La sospensione è dovuta - afferma il ministro - alla scadenza delle licenze delle società, che ora avranno tre mesi per presentare nuove richieste. La decisione, rivela invece il Guardian, sarebbe arrivata dopo che il presidente francese Emmanuel Macron non ha voluto offrire un supporto esplicito ad al Sarraj, in seguito all'incontro che i due hanno avuto a Parigi.

Finora le cinque settimane di scontri nella periferia di Tripoli sono costate la vita a 443 persone, mentre il numero degli sfollati è salito a sessantamila. Lo confermano i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni. E proprio la crisi umanitaria in Libia è oggi al centro di una riunione a porte chiuse del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite voluta dalla Gran Bretagna.

Al largo della Libia e trasportati in acque italiane

Migranti soccorsi nel Mediterraneo

ROMA, 10. Mare Jonio, la nave dell'associazione Mediterranea Saving Human che ieri ha salvato 30 migranti a bordo di un gommonone in avaria a 40 miglia dalle coste della Libia, è entrata questa mattina in acque italiane. Lo ha fatto sapere l'associazione sul suo profilo Twitter, specificando che l'imbarcazione, appena superato il limite di 12 miglia a sud di Lampedusa, è stata raggiunta da due motovedette della Guardia di finanza per un controllo di polizia: «Chiediamo l'ingresso in un porto sicuro dove poter sbarcare - ha aggiunto Mediterranea - nell'attesa che il governo italiano conceda l'attracco a giornata». Sulla nave, sono presenti 25 uomini, tre donne - di cui due incinte - e una bambina.

Consiglio dell'Ue. Nel summit, i capi di stato hanno ribadito l'impegno di un'Europa unita, la difesa dei confini europei e l'esigenza di rafforzare l'Unione pur mantenendo la prospettiva dell'allargamento. Elementi che, come ha sottolineato il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, richiedono una «forte comunità» capace di affrontare le attuali sfide globali. Il summit ha gettato, così, le basi per una riflessione sulle politiche sostenibili in materia di migrazione finalizzate alla cooperazione dei paesi europei e al rispetto dei diritti umani: obiettivi essenziali per la costruzione di una nuova agenda strategica dell'Unione europea.

Anche la nave Stromboli della Marina militare italiana si sta dirigendo in queste ore verso il porto militare di Augusta: a bordo sono presenti 36 migranti, soccorsi ieri dal pattugliatore Cigala Fulgosi a circa 75 chilometri dalla costa libica. Lo ha riferito una nota di Palazzo Chigi, specificando che «il gommonone imbarcava acqua, quindi era in procinto di affondare e le persone a bordo erano in imminente pericolo di vita». Aderendo alle normative internazionali, la Marina militare ha soccorso, dunque, i migranti, salvando anche due donne e otto bambini.

La decisione di aprire il porto militare siciliano di Augusta è giunta ieri al termine del vertice del Consiglio dei ministri italiano ed è stata ribadita dallo stesso presidente del Consiglio dei ministri italiano, Giuseppe Conte, impegnato nell'incontro con i leader europei a Sibiu: «Ho raccolto la disponibilità di Malta, Francia e Lussemburgo ad accogliere alcuni migranti soccorsi - ha reso noto Conte, aggiungendo che «c'è apertura di disponibilità da parte di Germania, Spagna e Portogallo».

Di immigrazione si è, infatti, discusso ieri nel vertice tra i leader europei nella città rumena, un incontro informale incentrato sul futuro dell'Unione europea e del

IN BREVE

Italia: Noemi si risveglia. Fermati i presunti responsabili NAPOLI, 10. Ha aperto gli occhi la piccola Noemi, ferita durante la sparatoria di venerdì scorso a Napoli. Intanto, è stato fermato il presunto responsabile: il 28enne Armando del Re, arrestato assieme al fratello Antonio, ritenuto complice dell'agguato in cui è rimasto ferito anche Salvatore Nucaro.

Caso Huawei: annunciato ricorso VANCOUVER, 10. «La signora Meng intende rivolgersi all'Alta Corte canadese per una sospensione del procedimento di estradizione». Nel processo a Meng Wanzhou, manager dell'azienda e figlia del fondatore, in corso in Canada, i legali della donna hanno affermato che le attività commerciali «sono state condotte apertamente e in modo trasparente» con i funzionari bancari e hanno annunciato di opporsi con tutte le vie legali all'extradizione chiesta dagli Stati Uniti.

Burkina Faso: liberati ostaggi catturati nel Sahel

PARIGI, 10. L'Eiaco ha annunciato la liberazione di quattro persone catturate nel Sahel: due francesi rapiti il primo maggio nel Benin, un'americana e una sudcoreana. I quattro sono stati liberati nella notte durante un'operazione dei militari francesi nel nord del Burkina Faso. Due militari sono rimasti uccisi. Non ci sono ancora notizie, invece, dell'italiano Luca Tacchetto e della canadese Edith, rapiti sempre in Burkina Faso.

I risultati delle elezioni in Sud Africa

L'Anc perde voti ma resta primo partito

PRETORIA, 10. Un clima di sfiducia per la corruzione e le persistenti disuguaglianze sociali ha caratterizzato le elezioni in Sud Africa, dove l'8 maggio quasi 27 milioni di cittadini si sono recati alle urne per scegliere i nuovi membri dell'Assemblea nazionale, delle assemblee provinciali e un nuovo presidente. Dopo lo scrutinio dell'80 per cento dei voti lo storico partito African national congress (Anc) è come previsto in testa nelle elezioni, ma per la prima volta sotto la soglia del sessanta per cento di consensi. Lo riporta il sito della Commissione elettorale nazionale. Verrà quindi rieletto presidente Cyril Ramaphosa, subentrato nel febbraio 2018 a Jacob Zuma che ha governato il paese dal 2009 ed è stato coinvolto da scandali personali e politici.



Operazioni di spoglio nell'area di Durban in Sud Africa (Reuters)

Questa tornata elettorale, ventisei anni dopo la fine dell'apartheid, ha visto la partecipazione di quattro partiti, ma i veri sfidanti, oltre all'Anc, sono il centrista Alleanza democratica (Da) e i Combattenti per la libertà economica (Efi) di estrema sinistra. L'Anc, il partito al governo dal 1994, sta raccogliendo circa il 57 per cento dei voti, in calo rispetto al 62,15 per cento del 2014, che già era stato il peggior risultato rispetto alle cinque tornate elettorali precedenti seguite alla caduta del regime di segregazione razziale nel 1994, mentre il principale partito di opposizione, l'Alleanza democratica, sta ottenen-

do circa il 23 per cento, in linea col risultato del 2014. In crescita al 10 per cento rispetto al 6,35 per cento di cinque anni fa sono invece i Combattenti per la libertà economica, la terza maggiore forza politica sudafricana. Alla base di questo ar-

retamento e della perdita di credibilità dell'Anc, spiegano gli analisti, ci sarebbe la disillusione generata dai numerosi scandali e dalla corruzione dilagante, insieme con le persistenti disuguaglianze socio-economiche mai appianate.

Raid aerei contro ribelli nel nord della Somalia

MOGADISCIO, 10. Secondo fonti del Comando africano degli Stati Uniti (Africom), 13 ribelli sono rimasti uccisi in un nuovo raid aereo effettuato dalle forze speciali degli Stati Uniti nelle montagne di Golis, nel nord ovest della Somalia. Non è chiaro se si tratti di miliziani del gruppo jihadista al Shabaab o di simpatizzanti del sedicente stato islamico (Is). Il numero dei raid statunitensi contro gli obiettivi del gruppo jihadista al Shabaab in Somalia è aumentato dopo il 30 marzo 2017, quando il presidente Donald Trump ha firmato un ordine esecutivo che ha dichiarato la Somalia meridionale «una zona di ostilità attiva», autorizzando gli attacchi con droni e le incursioni delle forze speciali in contesti al di fuori dei campi di battaglia convenzionali. Da allora le forze speciali statunitensi hanno effettuato 34 raid nel solo 2017 - più che nell'intero quinquennio 2012-2016 - 47 nel 2018 e più di 20 soltanto nei primi due mesi del 2019.

Seppur indebolito, il gruppo di al Shabaab continua a controllare vaste zone della Somalia. Anche per questo motivo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di rinviare il termine fissato per la riduzione del contingente della Missione dell'Unione africana in Somalia (Amisom), sostenendo che le forze di sicurezza somale non sono ancora sufficientemente preparate per garantire autonomamente la sicurezza nel paese.

Migliaia di statali in piazza contro le riforme di Macron

PARIGI, 10. Secondo le forze dell'ordine erano più di centomila le persone che ieri hanno manifestato in molte piazze francesi contro la proposta di riforma dell'amministrazione pubblica, promossa dal presidente Emmanuel Macron. Secondo gli organizzatori, invece, erano 250.000. Il disegno di legge, in esame da ieri in parlamento, ha incontrato la forte opposizione dei sindacati, che lo denunciano come «estremamente grave», tanto per i funzionari quanto per il futuro del servizio pubblico. La riforma, se-

condo il governo, aumenterebbe i tipi di contratto, rendendo l'amministrazione pubblica «più attraente e reattiva».

«È la prima volta che il governo si trova di fronte a tutti i sindacati» ha riferito Mireille Stivala, della Confédération générale du travail. Si tratta infatti della prima - di quattro mobilitazioni del settore nel quinquennio Macron - in cui le organizzazioni sindacali hanno fatto fronte comune. Per tutto il giorno si sono registrati disagi nei trasporti e negli uffici pubblici.

Non avanza il negoziato tra governo e opposizione sulla Brexit

LONDRA, 10. Il negoziato tra conservatori e laburisti per una Brexit di compromesso è «ancora in corso» e continuerà la prossima settimana ma al momento «i colloqui sono difficili». È quanto ha dichiarato il segretario del partito di opposizione Labour, Jeremy Corbyn, intervenendo al lancio della campagna elettorale per le europee del 23 maggio. Corbyn ha spiegato che ad oggi «non sono arrivate offerte di rinvio» e ha affermato che «il governo registra un certo caos al suo interno, che perdura». Non ha escluso dunque

che il suo partito sostenga la proposta di un nuovo referendum.

Corbyn, a favore da sempre di una Brexit attenuata dalla permanenza di Londra nell'Unione doganale, ha sottolineato che «è nell'interesse del paese risolvere il problema» ribadendo però che il Labour «non può accettare il pessimo accordo proposto dal governo» e annunciando che se non ci sarà «una intensa ragionevole sulla base del piano alternativo o il ricorso a nuove elezioni politiche il Labour sosterrà l'opzione di un nuovo voto pubblico».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Giancarlo Pajetta
Città del Vaticano
09162@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: foto@ossrom.va, fax 06 698 8498
photo@ossrom.va www.photosa

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8496, fax 06 698 84448
fax 06 698 83075
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83075

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 340
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99480, fax 06 698 99485
fax 06 698 82794, 06 698 82618

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 209217009
fax 02 209217004
segreteria@directionsystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

Chiese e scuole cattoliche riaprono in Sri Lanka

COLOMBO, 10. A Colombo le chiese riapriranno domenica prossima mentre le scuole cattoliche riprenderanno regolarmente le lezioni due giorni dopo. Lo ha annunciato il cardinale Malcolm Ranjith, arcivescovo di Colombo, al termine dell'incontro tra i vescovi e il presidente del paese, Maithripala Sirisena, tenutosi ieri nella capitale.

Termina, così, la sospensione delle funzioni liturgiche, entrata in vigore lo scorso 26 aprile, come misura d'emergenza dopo gli attentati di Pasqua che hanno colpito le chiese di Sant'Antonio a Colombo e di San Sebastiano flagellato a Negombo, la chiesa protestante di Sion a Batticaloa e tre hotel della capitale, causando la morte di almeno 250 persone e oltre 500 feriti. Nelle disposizioni erano state incluse anche le scuole cattoliche, prontamente chiuse per il timore di nuovi attentati. Non termina, tuttavia, l'allerta delle forze di sicurezza in tutto il paese, come dimostra l'espulsione, tre giorni fa, di 600 cittadini stranieri, tra cui oltre 200 predicatori islamici, sebbene gli attentati siano stati formalmente imputati al gruppo jihadista National Tahdidic Jamaat, costola locale del sedicente stato islamico.

Scattano i dazi sui prodotti cinesi

WASHINGTON, 10. Come previsto, sono scattati all'alba gli aumenti dei dazi statunitensi - dal 10 al 25 per cento - sull'import di prodotti cinesi del valore di 200 miliardi di dollari, a poche ore dalla ripresa del negoziato sul commercio tra Pechino e Washington. La delegazione statunitense è capeggiata dal responsabile al commercio, Robert Lighthizer, e dal segretario al Tesoro, Steve Mnuchin, mentre quella cinese è guidata dal vice capo del governo, Liu He.

Da Pechino il governo ha annunciato immediate contromisure, senza peraltro fornire dettagli. Ieri, Liu He, parlando con la emittente televisiva «Cctv», ha definito, l'aumento dei dazi «estremamente sfavorevole alle due parti». Liu - braccio destro del presidente cinese, Xi Jinping, per le politiche commerciali - ha dichiarato di essere andato negli Stati Uniti «con sincerità» e che altri rialzi dei dazi «non sono la soluzione del problema».

E rilanciando le valutazioni del capo della delegazione cinese, il ministero del Commercio di Pechino ha espresso in una nota «profondo rammarico», rimarcando l'auspicio che, con l'undicesimo round negoziale in corso a Washington, le parti lavorino insieme e collaborino per risolvere i problemi esistenti attraverso la cooperazione e le consultazioni per arrivare a metà strada.

Nonostante il provvedimento, i negoziati di Washington per arrivare ad un accordo ed evitare un'escalation della guerra commerciale tra le due superpotenze economiche proseguiranno anche oggi. Lo ha reso noto il portavoce della Casa Bianca, Judd Deere.

In precedenza, afferma una fonte vicino ai negoziati citata dall'agenzia Bloomberg, Lighthizer e Mnuchin hanno incontrato il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, per metterlo al corrente degli ultimi sviluppi. Trump non ha escluso una possibile telefonata nelle prossime ore con Xi per dipanare la matassa sui dazi.



Notizie sui lanci missilistici di Pyongyang su televisori nella stazione ferroviaria di Seoul (Afp)

Mentre la Corea del Nord continua test missilistici

Gli Stati Uniti bloccano una nave di Pyongyang

PYONGYANG, 10. Gli Stati Uniti hanno bloccato una nave nordcoreana usata per vendere carbone. L'accusa dell'amministrazione di Donald Trump è di violazione delle sanzioni internazionali da parte del regime di Kim Jong-un. L'imbarcazione sequestrata - affermano al Dipartimento di Giustizia - si sta avvicinando alle acque territoriali statunitensi. La nave sarebbe stata utilizzata dal governo di Pyongyang per «trasportare illecitamente carbone dalla Corea del Nord». Intanto, dopo il lancio due giorni fa di alcuni missili a cor-

to raggio, la Corea del Nord ha condotto ieri esercitazioni di attacchi balistici a lungo raggio, sotto il comando del leader, Kim Jong-un. Lo ha confermato l'agenzia di stampa governativa nordcoreana Kcna, precisando che «la manovra militare, destinata a valutare la capacità di reazione rapida delle unità di difesa, ha dimostrato la forza dei mezzi pienamente preparati a svolgere in modo efficiente qualunque tipo di operazione».

Gli esperti del settore sono concordi nel ritenere che i nuovi missili

nordcoreani a corto raggio, che sono stati visti per la prima volta in una parata militare di Pyongyang a febbraio dello scorso anno, sono potenzialmente in grado di condurre attacchi in Corea del Sud.

Da Seoul, il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, ha invitato Pyongyang a sospendere ogni operazione per evitare di compromettere le basi del dialogo. E da Tokyo, il segretario generale del governo, Kotaro Nogami, ha detto che i nuovi test violano le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Sei civili uccisi nell'est della Siria

DAMASCO, 10. Mentre le forze governative siriane avanzano nel nord-ovest contro gli insorti, sei civili sono stati uccisi da milizie nell'est del paese, in una regione ricca di petrolio e dove aumentano le tensioni tra comunità arabe e curde dopo la sconfitta del sedicente stato islamico (Is).

Le sei persone, rilevano media siriani, sono morte nella località di Shahli, a est di Dayr az Zor, tra l'Eufrate e il confine iracheno. Le fonti affermano che i sei civili sono stati uccisi durante perquisizioni delle milizie curdo-siriane, appoggiate da elicotteri statunitensi. Le informazioni non possono essere verificate sul terreno e per il momento le forze curdo-siriane non hanno fornito una loro versione dei fatti. L'agenzia Sana ha denunciato il «crimine» delle milizie curde e degli «occupanti» statunitensi. Il sito di notizie Deir Zor post, espressione della locale comunità araba ostile alla presenza militare curda, riporta con evidenza la notizia.

Agguato contro esponenti politici a Buenos Aires

Buenos Aires, 10. Il parlamentare argentino Héctor Olivares, della provincia di La Rioja, esponente dell'Ucr, partito che sostiene il governo di Macri, è stato ferito ieri mattina in un attentato, mentre l'uomo che era con lui, Miguel Yádon (funzionario dello stesso partito di Olivares) ha perso la vita a causa dei proiettili che lo hanno colpito. Il fatto ha causato emozione e allarme, anche se le prime indagini fanno ritenere che l'obiettivo fosse proprio la vittima e che il momento non sia stato di carattere politico.

Sono attualmente in corso le indagini delle forze di polizia per appurare le dinamiche. Secondo le prime testimonianze raccolte sul luogo, i colpi sarebbero stati sparati da un'automobile in movimento. Gli agenti avrebbero già identificato il veicolo dal quale sarebbero partiti

Otto persone rimaste uccise dall'esplosione. Attentato in un mercato a Baghdad

BAGHDAD, 10. Violenza in Iraq. Almeno otto persone sono morte per l'esplosione provocata da un attentato suicida in un affollato mercato del distretto a maggioranza sciita di Sadr City, a est della capitale irachena Baghdad. Lo hanno riferito fonti della sicurezza, precisando che un uomo con indosso una cintura esplosiva si è fatto saltare in aria tra la folla intorno alle 21, quando il mercato di Jamila era pieno di gente per la fine della giornata di Ramadan. L'attacco ha provocato anche una ventina di feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni.

Poche ore prima, l'intera famiglia del sindaco di Kawar, località a est di Mosul, è stata massacrata da miliziani del sedicente stato islamico (Is), secondo quanto riferiscono media locali. La tv irachena As Sumariya, vicina al governo di Baghdad, riferisce dell'uccisione del sindaco, di sua moglie e dei loro sei figli nella regione di Ninive, nel nord dell'Iraq, che tra il 2013 e il 2014 è stata la roccaforte dell'insurrezione jihadista.



Un mercato nel centro di Baghdad (Reuters)

Chiesti 150 anni per il responsabile della strage dei gesuiti

MADRID, 10. La Procura generale spagnola ha chiesto 150 anni di carcere per il colonnello Inocente Orlando Montano, responsabile della strage all'Università centro-americana (Uca) di El Salvador, in cui furono uccisi il rettore, il gesuita spagnolo Ignacio Ellacuría, e cinque suoi confratelli, quattro dei quali spagnoli. La pena somma i 30 anni di reclusione richiesti per l'assassinio di ogni cittadino spagnolo. È quanto riporta il quotidiano «El País». Nella strage, avvenuta nel 1989, vennero anche assassinate la cuoca dell'università e la figlia di 15 anni. L'imputato, allora vice ministro della pubblica sicurezza, è uno dei cinque colonnelli chiamati a rispondere della strage.

Si smantella la centrale ma restano preoccupazioni per la salute

Fukushima cerca di voltare pagina

di FRANCESCO CITTERICH

Sono iniziati i lavori di smantellamento di una parte delle infrastrutture della centrale nucleare di Fukushima, in Giappone, quasi completamente rasi al suolo dal triplice disastro dell'11 marzo del 2011 (terremoto di magnitudo 9, il conseguente maremoto e la dispersione di grandi quantità di materiale radioattivo sprigionatosi dall'impianto atomico distrutto). Una tragedia che ha richiesto oggi effetti sulle persone e l'ambiente di quell'area.

Data la pericolosità dell'operazione e la contaminazione della struttura, la Tepco (Tokyo Electric Power, l'azienda che gestisce l'impianto) sta usando particolari equipaggiamenti, inclusa una gru da 750 tonnellate per effettuare lo smantellamento della parte superiore. I lavori riguardano anzitutto una ciminiera alta 120 metri, che dovrebbe essere completamente sezionata nell'arco di sei mesi. Questa rimozione è il primo passo del lungo e delicato processo di decommissioning dei reattori di Fukushima, distrutti otto anni fa.

La ciminiera, edificata a fianco di uno dei reattori, è stata anche danneggiata dall'esplosione dell'idrogeno. In tutto, la centrale nucleare Fukushima dispone di

quattro ciminiere, progettate per la ventilazione dei reattori. Misurazioni effettuate nel 2015 hanno rilevato sul sito livelli di radiazioni sufficienti a causare la morte in poche ore di esposizione. Tepco ha completato con successo il 13 febbraio scorso il primo sopralluogo e l'analisi delle barre di combustibile fuso presso il reattore numero 2 dell'impianto. L'intervento di un apposito robot ha accertato che le condizioni delle barre ne consentirebbero il sollevamento e la rimozione dalla vasca di contenimento, passaggio cruciale di uno sforzo di bonifica e dismissione che richiederebbe decenni e centinaia di miliardi di dollari. Ad oggi, i resti delle barre di combustibile nucleare si sono solidificate sul fondo della struttura di contenimento; la strumentazione installata sul robot ha consentito di valutare la fragilità dei resti solidificati. Sulla base dei risultati, il governo giapponese e la Tepco stabiliranno la tabella di marcia e la strategia per la rimozione di tutte queste barre. L'avvio delle operazioni di rimozione è stato indicativamente fissato per il 2021. Tokyo prevede che la messa in sicurezza e la completa dismissione della intera centrale richiederà tra i 30 e i 40 anni di intervento.

Prima di iniziare i lavori di smantellamento, gli ingegneri della Tepco hanno proceduto alla rimozione del magma radioattivo all'interno del reattore numero 3, colpito dalla fusione del nocciolo. Gli interventi hanno decontaminato il piano all'interno dell'impianto per via delle alte radiazioni, che non consentono il funzionamento meccanico delle attrezzature radioattive. I tre reattori furono colpiti da un'esplosione di idrogeno poche ore dopo il terremoto e lo tsunami, con la conseguente dispersione delle radiazioni.

Dopo una recente visita alla centrale, il primo ministro giapponese, Shinzo Abe, ha espresso il suo impegno per riportare alla vita le zone sgomberate nelle vicinanze di Fukushima e nel nord-est del Giappone. E dal giorno del disastro, quando centinaia di migliaia di persone furono fatte sgomberare, nelle aree limitrofe alla centrale si sta tornando a vivere. Un piccolo gruppo - circa 350 abitanti del centro di Okuma - ha fatto ritorno nelle proprie abitazioni.

Ma i timori per i possibili effetti causati da una prolungata esposizione alle radiazioni restano molto alti, soprattutto tra le famiglie con bambini piccoli. Ad alimentare il clima di apprensione c'è anche un dato non secondario: una zona di Okuma è utilizzata come deposito provvisorio per milioni di metri cubi di terreno tossico, raccolti durante il tentativo di ripulire la cittadina dalle radiazioni.

Traffico di opere d'arte via Facebook

NEW YORK, 10. Secondo una dettagliata inchiesta pubblicata dal quotidiano «The New York Times», la multinazionale di Menlo Park farebbe la vendita illegale di tesori antichi saccheggianti dalle zone di conflitto in Medio Oriente. Ad essere incriminati sono almeno 90 gruppi Facebook, poiché responsabili di mettere in contatto decine di migliaia di utenti interessati ai reperti antichi con i trafficanti d'arte che operano illegalmente in loco. Stando all'inchiesta, i gruppi pubblicano spesso le foto dei reperti in vendita online, per poi spostare le trattative di vendita su gruppi WhatsApp, dove la crittografia le rende meno tracciabili. Il fenomeno è, tuttora, molto florido e si stima che continuerà per anni prima di essere eradicato del tutto.

«Si tratta di un'opportunità senza precedenti per i trafficanti di

opere d'arte» ha dichiarato Amr Al Azm, professore di storia e antropologia del Medio Oriente presso la Shawnee State University ed ex funzionario operante in Siria.

Il Progetto Athar, coordinato da Al Azm, ha monitorato in questi anni il traffico sommerso di opere d'arte via web, imputando a Facebook la responsabilità di aver ridotto gli ostacoli al commercio illegale dei reperti. I luoghi di provenienza degli oggetti - Libia, Iraq e Yemen nella maggior parte dei casi - sono regioni in cui i beni storico-artistici sono bersagli vulnerabili a causa dei conflitti in corso.

Attraverso i suoi legali, Facebook ha fatto sapere di aver rimosso 49 gruppi collegati al traffico di antichità, ma secondo Al Azm, il sociale media dovrebbero collaborare con gli agenti per stanare una rete solida.



Una riflessione sulla Genesi

L'originaria differenza

di GIORGIA SALATIello

Vi è oggi un vastissimo accordo nel riconoscere che la differente appartenenza sessuale segna profondamente l'identità di ciascuno, ma sorge un interrogativo circa il livello antropologico a cui la differenza tra l'uomo e la donna si colloca: essa, cioè, è originariamente costitutiva, oppure è secondaria, derivata? L'esempio più radicale di questa seconda posizione è fornito dal celebre mito dell'androgino che Platone espone nel Simposio: anticamente gli androgini erano esseri tondi, con caratteristiche sia maschili che femminili e la loro divisione, operata da Zeus che temeva la loro potenza, diede origine ai due sessi come noi li conosciamo ed all'insopportabile desiderio di ricongiungersi ritrovando l'unità perduta. In questi termini, la differenza sessuale non è originaria e non possiede alcun valore positivo, esprimendo una mancanza che la caratterizza in senso solo negativo e che chiede di essere superata poiché né l'uomo, né la donna possono, in se stessi, essere considerati come pienamente umani. Il linguaggio fantastico del mito cela, però, qui una ben profonda convinzione, ovvero quella che il differite sessuale sia ininfluenza riguardo al significato dell'esistenza che deve prescindere da esso per una sua piena realizzazione. Al polo opposto rispetto alla posizione di Platone troviamo quella della filosofa francese Luce Irigaray che afferma risolutamente che la differenza, iscritta nel corpo da cui non è possibile prescindere, ma non limitata ad esso perché segna l'intero soggetto in tutte le sue dimensioni fisiche, psicologiche e spirituali, è radicalmente originaria e non può essere tralasciata od ignorata.

Per la filosofa francese, cioè, non è possibile parlare dell'essere umano prescindendo dalla sua appartenenza al sesso maschile o femminile e questa osservazione non vale solo sul piano naturale, ma anche su quello della cultura che deve essere radicalmente rifondata. Proprio il riferimento alla cultura, tuttavia, apre la strada alla rilevanza delle ambiguità del pensiero di questa autrice, non essendo chiaro se dovrà trattarsi di una cultura rispettosa del maschile e del femminile, ma inclusiva, oppure di due culture distinte e separate per gli uomini e per le donne.

Alla base di questa ambiguità vi è la sua visione dell'originarietà della differenza, che esclude qualsiasi "sfondo comune" ad entrambi i sessi, sia esso il Dio della fede, o l'essere della metafisica, finendo per fare dell'originaria differenza un assoluto che scava un abisso incolmabile tra i due sessi, compromettendo, alla fine, la stessa possibilità della comunicazione e della relazione, della quale, però, sostiene con convinzione la necessità.

Platone e Luce Irigaray possono, quindi, essere visti come emblematici di due concezioni opposte della differenza, secondaria e derivata quella di Platone, originaria ed assolutizzata quella della Irigaray, ma accanto ad esse è possibile trovare un'altra voce che può essere considerata come una risposta ad entrambe. Si tratta del racconto della creazione dell'uomo e della donna, contenuto in *Genesi* 1, 26-27 ed ora è utile riportare l'attenzione su questo testo di capitale importanza per cogliere il significato della differenza sessuale, garantendo l'originarietà per la quale non può esistere essere umano che non sia sessualmente differenziato.

In questa prospettiva, dunque, la differenza segna il soggetto nella sua più intima profondità, che è quella di essere immagine di Dio, e non può, pertanto, essere vista come un semplice dato biologico, mentre, d'altra parte, non è neppure una pura costruzione socio-culturale che si sovrappone ad un'identità che possa, in qualche modo, prescindere da essa.

L'attualità del pensiero di Augusto Del Noce in un libro di Luca Del Pozzo

Cattolicesimo e modernità

di GABRIELE NICOLÒ

«**D**ove parole non sono pronunciate costruiamo un nuovo linguaggio. C'è un lavoro comune, una Chiesa per tutti e un impegno per ciascuno. Ognuno al suo lavoro». Così scriveva Thomas Stearns Eliot in *Cori da "La Rocca"* (1934), libro dominato da un fondamentale interrogativo: è l'umanità ad aver abbandonato la Chiesa, o è la Chiesa ad aver abbandonato l'umanità? Lo stesso interrogativo caratterizza il pensiero di Augusto Del Noce, sempre animato dalla salda consapevolezza del ruolo cruciale che i cattolici sono chiamati a svolgere per il bene e il progresso della società. Una consapevolezza così radicata da non ammettere compromessi e da rendere sferzanti alcuni suoi giudizi. «Certo i cattolici - dichiarava in un articolo pubblicato su *"Il Sabato"* il 7 giugno 1985 - hanno un vizio maledetto: pensare alla forza della modernità e ignorare come questa modernità, nei limiti in cui pensa di volere negare la trascendenza religiosa, attraverso oggi la sua massima crisi, riconosciuta anche da certi scrittori laici».

Nel ricordare il trentesimo anniversario della scomparsa di uno dei maggiori filosofi italiani del secondo dopoguerra, spicca per lungimiranza e attualità il valore del suo pensiero, profetico a suo modo nel

combattere e sconfiggere questo nemico si rendeva necessario ripensare la presenza dei cattolici sia nella società che nella politica. Restava in sostanza intatto, pur in un contesto in continua evoluzione, «il problema politico dei cattolici». Ecco allora imporsi, con rinnovata freschezza, l'attualità della riflessione del filosofo e senatore della Repubblica italiana, la quale ruotò senza sosta intorno al perno costituito dal rapporto fra politica e religione e, in particolare, tra politica e cattolicesimo. L'autore non fa mistero del fatto che Del Noce rappresentò «un caso unico» nel panorama filosofico italiano, specialmente per quanto riguarda la filosofia cattolica italiana del Novecento. «È ormai assodato - scrive Del Pozzo - che Del Noce non ha goduto dei favori di tanta parte del cattolicesimo italiano; è stata insomma un filosofo "scomodo" per molti cattolici e per diverse ragioni: una di que-

sti temi fondamentali che, presi nel loro insieme, danno la misura di un percorso unitario, sebbene sofferto e travagliato. La specificità di Del Noce consiste «nell'aver sempre cercato il confronto con la storia, la comprensione dei fatti storici partendo da intuizioni speculative e viceversa». Tale strategia comporta inevitabilmente il rifiuto di chiudersi in una torre d'avorio pensando in astratto e determina la ricerca della verità delle proprie posizioni a partire dalla storia.

Del Noce fu sicuramente un filosofo cattolico, ma alla ricerca di un cattolicesimo moderno. E modernità del cattolicesimo vuol dire, nella sua ottica, muoversi all'interno di un orizzonte culturale in cui la fede non può essere ridotta a «foro interno», estranea alla quotidianità vissuta e concreta. «Si può anzi sostenere - afferma l'autore - che per Del Noce tutto quel complesso di verità e di valori che costi-



Il filosofo Augusto Del Noce di cui quest'anno ricorre il trentesimo anniversario della scomparsa

Per il filosofo la fede non deve essere ridotta a «foro interno» e quindi a elemento estraneo alla semplice e concreta quotidianità. Ma deve essere vissuta nella storia

preconizzare il crollo dei regimi comunisti dell'Est europeo. Intrigante, al riguardo, è l'coincidenza temporale che lega la sua morte alla caduta del Muro di Berlino: trent'anni fa, infatti, quell'evento segnava la fine di un'epoca e ne inaugurava un'altra, più sensibile e aperta alla libertà ma non certo esente da contraddizioni e travagli. Questo scenario è indagato con sicura competenza e incisività di analisi da Luca Del Pozzo nel libro *Filosofia cristiana e politica in Augusto Del Noce* (Roma, i libri del Borghese, 2019, pagine 263, euro 18). Tanto per i suoi oppositori che per gli osservatori neutrali della politica, rileva Del Pozzo, il fallimento del socialismo reale rappresentò la dimostrazione storica della bontà della scelta a favore della democrazia e del capitalismo. Ma per Del Noce «la partita non era affatto chiusa». Infatti un nuovo e per certi aspetti più temibile avversario stava prendendo corpo, vale a dire la società post-moderna compiutamente secolarizzata, nichilista e portatrice di «un totalitarismo dal volto buono perché fintamente democratico». Per

ste fu senza dubbio la sua strenua opposizione alla conciliazione tra cattolicesimo e marxismo che tanto fascino ebbe in Italia, soprattutto a partire dagli anni Sessanta».

Il fatto di essere stato «pietra d'inciampo» per molti intellettuali del mondo cattolico non è sufficiente a spiegare come si faccia fatica a immettere pienamente Del Noce nell'alveo sia della filosofia cristiana del dopoguerra che della storia del pensiero italiano. Finisce quindi per essere visto e trattato solo come una anomalia filosofica, per quanto geniale. Le ragioni del suo «isolamento» devono pertanto essere rinvenute altrove e, più nel dettaglio, nel metodo e nei risultati stessi della sua ricerca. Del Noce, spiega l'autore, non fu certo un sistematico: è altrettanto vero, però, che la sua riflessione si cristallizzò attorno ad al-

tuiscono il *depositum fidei* del cattolicesimo, sebbene richieda da parte del credente un'adesione intellettuale, deve tuttavia essere soggetto al vaglio della storia. Questo atteggiamento deriva, a sua volta, dalla messa a fuoco di un dato di decisiva importanza per il filosofo torinese: l'essenziale storicità della Rivelazione di Dio. «Se Dio si è rivelato nella storia senza però allora risolversi in essa - scrive Del Pozzo - allora la questione della sua presenza nel corso degli eventi storici assume una rilevanza fondamentale per il credente». Tutto ciò è ben presente nella riflessione delnoceana: l'interpretazione della storia, e in particolare della storia moderna e contemporanea, diventa dunque il problema decisivo.

La riscoperta dell'ontologismo, inteso come linea di pensiero alternativa a quella che vede la modernità come un processo di progressiva immanentizzazione di Dio, consente a Del Noce di indicare una prospettiva in cui quello stesso *depositum fidei* cristallizzato dalla metafisica tradizionale viene ritrovato a partire da un soggetto che anzitutto «esiste prima di conoscerlo» e che successivamente cercherà nell'esistenza e nella storia la «verifica» della fondatezza dei suoi contenuti. Questo rappresenta un aspetto fondamentale della portata esistenziale del pensiero di Del Noce: la necessità di una riflessione che sappia rendere ragione della propria fede muovendo dall'«oggi» del soggetto esistente. Il filosofo Vittorio Possenti ha definito Del Noce un filosofo «politico e non monastico»: in effetti, rileva Del Pozzo, è proprio nella considerazione della «politicità» dell'ontologismo delnoceano che si chiarisce ulteriormente la portata esistenziale e storica della sua riflessione. Il significato primo della politica del suo pensiero investe l'esigenza di riunire etica e politica, interiorità ed esteriorità, vita spirituale e storia. In sostanza si tratta di tradurre la morale nella polis, affinché questa divenga cultura. E nell'assunzione della storia quale luogo dell'azione umana e, insieme, della provvidenza divina, si specifica e s'impone il carattere prettamente moderno della sua riflessione. Una modernità che si nutre delle intuizioni e degli insegnamenti di Cartesio, di Pascal, di Malebranche, di Rosmini ma che non finisce per coincidere con il razionalismo, essendo essa sempre ispirata e guidata da un vibrante afflato spirituale che la sostanzia e la edifica.

Seconda edizione del festival di musica contemporanea MusAnima

Un'orchestra per sei città

È giunto alla seconda edizione il Festival di Musica contemporanea dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese che prende il nome di MusAnima. Sarebbe già una notizia il fatto che non si sia fermato alla prima, vista la difficoltà nella quale si muovono gli organizzatori culturali che intendono dedicarsi all'arte di oggi.

L'idea del direttore artistico, Stefano Taglietti, è quella di dare vita alle nuove composizioni, superando lo scoglio della prima esecuzione, che troppo spesso rimane anche l'ultima. Anche per questo il festival ha creato una rete che coinvolge i conservatori dell'Aquila, Latina, Frosinone, Teramo, Pescara e Fermo e una formula itinerante che vede gli stessi brani eseguiti in ognuna delle sedi.

Quest'anno le produzioni sono due. «Start 1» ha dato il via alla manifestazione il 5 maggio all'Aquila con un programma incentrato su otto brani in prima assoluta, due dei quali commissionati a compositori affermati come Fabrizio De Rossi Re, che ha scritto per l'occasione *Sirene migranti* e Paolo Rosato, autore di *Colours of water and fire*. *Sirene migranti* è dedicato alle migliaia di donne che ogni anno attraversano il mare nella speranza di una vita migliore. Il pezzo si snoda attraverso l'evocazione di al-

cuni canti di ringraziamento delle donne salvate nel Mediterraneo, canti disperati e drammatici talvolta sostenuti dal pianto. Un'elaborazione di memorie musicali che non si configura come una semplice trascrizione o un arrangiamento di quei canti, ma come una trasfigurazione di figure musicali arcaiche delle terre africane.

Colours of water and fire parte invece da esplosioni di suoni che vanno a comporre agglomerati, variamente colorati, sulla base delle potenzialità timbriche ed espressive dei differenti strumenti. Una immagine esterna potrebbe essere quella dei fuochi d'artificio, anche perché il decoro temporale del brano è pensato come una serie di eventi di per sé autonomi.

Il resto del programma rappresenta un'occasione per i migliori allievi dei conservatori coinvolti, nell'ordine Lorenzo Pasquale, Marco Matarese, Paolo Capanna, Edoardo Romano, Michele di Filippo, ed Emanuele Evangelista. Stesso schema per «Start 2», che accanto alle prime esecuzioni degli allievi, propone le nuove commissioni affidate a Carla Magnan ed Edgar Alandia. Debutto ancora all'Aquila, al Conservatorio Alfredo Casella, il 14 maggio, a seguire repliche a Latina, Frosinone, Teramo, Pescara e Fermo. (*marella filotei*)



Una sala del museo di Carlo Maria Martini di Milano

La Chiesa e i suoi musei

Attenzione e cura per l'arte sacra

di BARBARA JATTA

«**L**a Chiesa e i suoi musei. Identità, governance e politiche culturali, questi i temi che sono stati affrontati nella sala conferenze dei Musei Vaticani, che il 9 maggio hanno voluto accogliere i rappresentanti dei musei diocesani italiani nel loro convegno annuale. Oltre duecento sono i musei ecclesiastici esistenti sul territorio italiano, che arrivano a più di mille se si calcolano le collezioni nate nell'ambito di tante chiese e istituzioni cattoliche. L'Ameci coordina il loro lavoro dal 1996 e costituisce una realtà vivace, in costante dialogo fra i suoi membri, che ha permesso una significativa crescita dei musei, come dimostrano i sorprendenti incrementi avuti negli ultimi decenni. La Lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici del 15 agosto del 2001 ha stabilito con attenzione i tanti aspetti, le tante sfaccettature di strutture complesse quali sono i musei ecclesiastici, ed è entrata anche in indicazioni di tipo pragmatico e logistico, che nel corso degli incontri annuali dell'Ameci vengono perfezionate e adattate alle esigenze di una società in continua evoluzione.

Sono queste le realtà museali locali dove viene portata avanti l'attenzione al patrimonio storico, artistico e di fede, con professionalità, passione, spirito di appartenenza e di servizio. E per "attenzione" si intendono quei valori di "cura" intesi nell'accezione più ampia del termine. Cura intesa, quindi, come studio, tutela, restauro e promozione. Queste attenzioni si applicano quotidianamente anche fra le mura dei Musei Vaticani, grazie alle alte professionalità che lavorano al loro interno. Una realtà fatta di quasi settanta dipendenti, sette laboratori di restauro suddivisi per tipologia di materiale, un Ufficio del conservatore, un Gabinetto

di ricerche scientifiche e diagnostiche, ma anche reparti curatoriali particolarmente sensibili ai valori di ricerca e tutela dei beni di cui sono affidatari. Assieme a loro la complessa struttura amministrativa e gestionale dei Musei Vaticani, che permette di lavorare in tranquillità e di portare avanti anche gli aspetti organizzativi e logistici di

cessive e recenti leggi di tutela emanate dai Pontefici.

Cura che va anche intesa come committenza, per valorizzare e promuovere prodotti artistici legati ai valori della Chiesa cattolica; come in tante occasioni nel passato, anche oggi la Chiesa non può ignorare il valore dell'arte e non può interrompere quel

Giornata di studi in Vaticano

Una giornata di studi dedicata ai musei ecclesiastici si è svolta il 9 maggio presso i Musei Vaticani. Preparato da Andrea Nante, direttore del Museo diocesano di Padova, l'incontro ha cercato di "far parlare" i musei. Gli esperti si sono confrontati attorno ad alcune "esperienze tipo", di particolare interesse che potessero essere lette come uno stimolo a tutti comuni. Si è aperto un focus sulle esperienze di arte contemporanea e si sono condivise difficoltà e sfide, vissute con determinazione, che hanno portato a nuove prospettive e cammini. Sono stati individuati alcuni musei selezionati fra i più attivi nella comunicazione. La scelta è stata effettuata anche analizzando le griglie di autovalutazione alla progettazione, compilate

dai musei diocesani in occasione della richiesta di contributi erogati dalla Conferenza episcopale italiana (Cei). Alcuni musei, anche molto diversi tra di loro, hanno descritto i motivi che li rendono unici e hanno presentato la loro esperienza in uno specifico ambito. Gli esperti si sono addentrati nella prassi specifica di ogni iniziativa valutando diversi aspetti della progettazione, dell'organizzazione, dell'impiego delle risorse umane ed economiche necessarie. Sono stati così individuati per ogni progetto punti di forza e di criticità. Gli interventi hanno permesso di mettere a fuoco tematiche che non possono mancare nella progettazione dei musei ecclesiastici, al di là delle specificità del territorio o delle collezioni.

tanti progetti e al tempo stesso accogliere migliaia di persone ogni giorno, con tutto quello che questi numeri comportano.

I Musei Vaticani sono i diretti eredi di quell'attenzione e della cura che lo Stato pontificio e successivamente la Santa Sede hanno riservato alle tematiche della conservazione, alla tutela e al restauro, dalla celebre lettera di Raffaello a Leone X alle suc-

dialogo fondamentale con gli artisti che rendono visibile l'invisibile.

Tante sono le relazioni, i rapporti e i progetti che i musei del Papa hanno con i musei diocesani, italiani e stranieri. Lo scorso anno abbiamo realizzato con il Museo diocesano di Milano l'intensa mostra dedicata alla via Crucis di Gaetano Previati. Prossimamente abbiamo in animo un progetto con il Museo diocesano di Napoli.

E di questi giorni la collaborazione con il Museo diocesano di Caltagirone: una preziosa e sconosciuta tavola fiamminga: «Raccontare il mistero della Trinità». Il Trono di Grazia Interlandi di Francke van der Stockt. Lo spunto è nato dal restauro del dipinto conservato nel museo di Caltagirone che è stato eseguito dai laboratori di restauro vaticani, e in particolare dalla restauratrice Angela Cerreta. Il curatore del reparto di arte bizantina e medievale, Adele Breda, cogliendo l'occasione del restauro e delle novi-

Sui rapporti tra ortodossi e cattolici

Roma vista dal Monte Athos

di SERGIO VALZANIA

Se noi cattolici potessimo comprendere davvero l'ortodossia, e se accadesse anche l'inverso, non ci sarebbero stati scisma, scomuniche, scortesie, incomprensioni, distanze, necessità di impegnarsi in un dialogo quotidiano in vista di una riconciliazione completa ancora lontana. Le motivazioni stesse del distacco si annidano in storie diverse dal punto di vista culturale, a partire dall'uso linguistico greco e latino nelle celebrazioni liturgiche.

Gli esperti confermano che sul piano dottrinale le differenze sono minime, che basterebbe un piccolo sforzo per cancellarle o ancora meglio per accoglierle in un pluralismo che rende più ricca la Chiesa di Cristo. Gli attriti, i disaccordi si annidano in tradizioni ecclesiali divergenti, gelose delle proprie prerogative e solo di recente disponibili a impegnarsi nella comprensione della storia e delle modalità di crescita dell'altro. L'autocrazia, la gestione sinodale propria dell'ortodossia, appare ancora distante dal primato del Papa che caratterizza il cattolicesimo, solo da poco tempo si comincia a scorgere la continuità esistente fra le due forme di governo della Chiesa e ad apprezzarne la complementarietà anziché condannarne l'opposizione.

Quello che si può fare, e per ciò stesso si deve fare, è ascoltarci reciprocamente, rendere visita con rispetto e curiosità generosa ai luoghi dell'altro, riconoscendo in essi quello che c'è di comune. Sorprendendosi per le somiglianze almeno quanto lo facciamo per le diversità.

Un monaco di Simonopetra mi spiegò che il Monte Athos ha per l'ortodossia una centralità paragonabile a quella del Vaticano per il cattolicesimo: un punto di riferimento, un ambito a cui guardare per un conforto nella fede, dove recarsi per una conferma, da cui ricevere un indirizzo. In pieno accordo con la sensibilità ortodossa questa funzione viene svolta in

modo pluralistico, sinodale, considerando la coesistenza delle differenze una manifestazione del mistero dell'incarnazione, da contemplare, non da reprimere.

Capita allora di incontrare monasteri che ospitano esperienze comunitarie di conferenze episcopali regionali italiane e catholiconi, chiese dei monasteri, dalle quali si viene cortesemente estronessati da un monaco di origini

dei colori in uso nel medioevo, apparsi in luoghi remoti e non facilmente raggiungibili. Lì la preghiera si mescola in modo inestricabile con una pratica artigianale sofisticata, che a volte trascende in qualcosa di più elevato.

Nel catholicon più grande del Monte Athos, presso la Skiti, la dipendenza monastica, del profeta Elia, si può ammirare un'iconostasi immen-

son di Vatopedi, monastero prestigioso e tradizionalmente abituato alle visite illustri, tra le quali si segnalano frequentatori abituali quali il principe Carlo d'Inghilterra e più di recente il presidente russo Vladimir Putin. Le pitture, suddivise in riquadri, raffigurano scene evangeliche. Bellissima la fuga in Egitto. Sono destinate a illustrare ai pellegrini la vita di Cristo, raffigurato sempre padrone della situazione e sorridente, anche durante la passione, secondo l'uso bizantino. A colpire il visitatore latino, come chiamano qui i cattolici, è italiano in particolare, sono le architetture che inquadrano le scene, con i loro accenti di prospettiva, che evocano città turrite, trabeazioni di chiese, paesini arroccati in cima a colline lontane.

*Sul piano dottrinale
le differenze sono minime
basterebbe un piccolo sforzo
per cancellarle o accoglierle
in un pluralismo che arricchisce*



La Santissima Trinità (affresco del monastero di Vatopedi)

australiane che ti invita a prendere un tè insieme, mentre ti avverte che la regola del monastero proibisce anche la semplice visita del luogo dove si celebrano le liturgie; non solo ai credenti di altre religioni ma anche agli eterodossi. Di ate non si accenna neppure. Fra le sorprese si segnalano quelle artistiche e non solo i laboratori dove si dipingono icone rispettando le tecniche sia formali che di preparazione

sa, di più di trenta metri di larghezza, dono dello zio Nicola II, realizzata in un impeccabile stile liberty nella Russia zarista ai primi del Novecento, con decine di grandi tele montate su di una parete che si dice sia coperta da oro zecchino del peso complessivo di alcuni quintali.

Ma la sorpresa più grande, e commovente, è l'incontro con gli affreschi che decorano la facciata del catho-

*Oltre duecento sono i musei ecclesiastici esistenti sul territorio italiano
Si arriva a più di mille
se si calcolano le collezioni
nate nell'ambito di chiese e istituzioni*

tà emerse durante il suo corso, ha proposto e realizzato una piccola ma significativa esposizione sull'iconografia della Trinità, analizzando le implicazioni storiche, artistiche e teologiche dall'Etimasia al Trono di Grazia, alla Trinità.

Un esempio, quello di questa mostra (che dal 13 giugno prossimo si sposterà al Museo diocesano di Caltagirone), dei concetti di cura, di ricerca, di tutela, di restauro sopra evocati, ma anche di valorizzazione e di condivisione nonché di ottima e proficua collaborazione con le realtà diocesane locali.



Una miniatura del Codice Purpureo di Rossano



I vescovi ecuadoriani al termine della plenaria

Serve un nuovo modo di fare politica

QUITTO, 10. La necessità di un nuovo modo di fare politica, la lotta contro una corruzione dilagante, la difesa della famiglia dall'ideologia del gender, la cura del creato: questi i temi principali dibattuti dai vescovi ecuadoriani riuniti in assemblea plenaria pochi giorni fa, «nel contesto del clima di dialogo che viene promosso oggi» nel loro paese.

Nel comunicato finale dei lavori, la presidenza della conferenza episcopale dell'Ecuador auspica quindi «un nuovo modo di fare politica che, al di là di interessi particolari, cerchi il bene comune e promuova un grande patto nazionale al servizio dei cittadini». «La crisi economica richiede una politica più chiara e decisa a favore degli investimenti produttivi e della creazione di occupazione», insistono i vescovi, secondo i quali «la disuguaglianza sta diventando ogni giorno sempre più evidente» con molte persone che hanno serie difficoltà per arrivare alla fine del mese. I presuli sudamericani si dicono particolarmente preoccupati «per il tasso di disoccupazione giovanile e la mancanza di una remunerazione sufficiente per poter vivere con dignità».

In Ecuador la questione della corruzione «è fonte di scandali e vergogna per l'affronto che pone ai più poveri», accusa la conferenza episcopale, ricordando che «il numero di funzionari di alto livello accusati, perseguiti, condannati o fuggiti all'estero, rende evidente la gravità dei reati e il furto che è stato sistematicamente fatto al paese». Inoltre, «la proliferazione di tangenti e premi in opere pubbliche contamina la coscienza nazionale e la dimensione etica della convivenza». «Rubare denaro ai poveri è molto grave - avvertono i presuli - ma è altrettanto grave la creazione di una sottocultura che giustifica tutto a proprio beneficio». Dall'impunità, insistono, «fenomeni come crimine, femminicidio, rapina o omicidio diventano comuni nelle nostre vite quotidiane». Lo scorso marzo, il presidente dell'Ecuador, Lenin Moreno, è finito sotto inchiesta nell'ambito dello scandalo di corruzione noto come «Inapapers» relativo all'acquisizione di beni attraverso una società offshore. Oltre a lui, le indagini hanno coinvolto altri 123 funzionari statali. Moreno è accusato in particolare di partecipazione nella società offshore Ina

Investment - con conti bancari a Panamá - attraverso la quale avrebbe acquistato un appartamento in Spagna, nonché altri immobili e oggetti di valore, quando lavorava come inviato speciale del segretario generale delle Nazioni Unite sulla disabilità e l'accessibilità.

Nel loro documento finale i vescovi esprimono inoltre viva preoccupazione per la famiglia, «soggetta a forti cambiamenti culturali e alla dittatura dell'ideologia del gender», quest'ultima essendo «non sufficientemente contrastata» dalle istituzioni culturali. «È un'ideologia - proseguono i vescovi ecuadoriani - che, riducendo la sessualità umana a una costruzione semplicemente culturale, finisce per attaccare la natura e la dignità della persona». Contro la teoria del gender, sostenuta anche dalla maggioranza governativa, avevano protestato numerosi cittadini durante una marcia organizzata lo scorso luglio a Guayaquil, la città più grande e popolata del paese.

Per quanto riguarda l'ecologia, l'episcopato ribadisce il suo «atteggiamento critico nei confronti dell'abbandono della casa comune». I vescovi invitano tutti a essere attenti alle miniere a cielo aperto, all'estrazione di petrolio, all'insostenibilità dell'acqua, alla mancanza di consultazione con le comunità. «Oggi il nostro paese è più fragile e più minacciato rispetto al passato - insistono i presuli - pertanto, sentiamo più fortemente la necessità di prendersi cura del lavoro del Creatore». Una lotta per la tutela dell'ambiente cui partecipano innanzitutto le comunità indigene. Lo scorso novembre, per esempio, un gruppo di donne indigene dell'Amazzonia, nell'est del paese, hanno occupato in modo pacifico gli uffici della direzione nazionale degli idrocarburi, nel nord di Quito, per proteggere le proprie terre. Più di recente, il popolo indigeno Cofán di Sinangoe ha vinto la propria battaglia legale contro una compagnia mineraria che lo scorso anno aveva avviato i lavori nella loro terra senza consultarli.

«Ciò che è in gioco non è solo il prestigio delle istituzioni o la transizione verso un'autentica democrazia ma il benessere e il futuro della nostra gente», concludono i vescovi chiedendo «maggior chiarezza, determinazione e volontà politica per costruire un paese democratico, inclusivo, pacifico, equo e unito».

L'allarme della conferenza episcopale per il diffondersi delle bande criminali

Clima di terrore e insicurezza ad Haiti

PORT-AU-PRINCE, 10. «Lo stato di insicurezza prodotto da bande armate qua e là in tutto il Paese sta creando un clima di terrore, che finora non siamo riusciti ad arginare»: questa la nota di inquietudine che caratterizza il comunicato dei vescovi di Haiti per denunciare l'aumento dell'insicurezza su tutto il territorio nazionale. Una situazione divenuta ormai «deprimente e insopportabile». La conferenza episcopale lo ha diffuso dopo l'ultimo caso di efferata violenza, avvenuto il 24 aprile scorso, in cui in due sparatorie nove persone, tra cui una donna incinta, sono state uccise e una dozzina di altre sono rimaste ferite.

Nel documento l'episcopato ha espresso tutto il proprio dolore per il progressivo peggioramento della situazione, evidenziando come sia rivolvente e per certi versi sorprendente «il fatto che i banditi armati sono al soldo di potenti sponsor che hanno denaro e potere».

Dal novembre 2018 infatti sono più di cento i civili assassinati dalla violenza delle bande, mentre la polizia ha riferito di aver perso nella lotta alla criminalità dall'inizio dell'anno quindici agenti. Le bande hanno cominciato a ricattare persino le ong e le ambasciate, chiedendo denaro in cambio della «protezione» per poter realizzare qualche progetto umanitario nel paese.

Il messaggio dell'episcopato haitiano prosegue con un'esortazione a un cambiamento che deve «venire prima nel nostro cuore» e invita poi a una preghiera assidua per la pace e la concordia durante la prossima novena di Pentecoste.

Sul massacro del 24 aprile è intervenuto sia l'arcivescovo metropolitano di Port-au-Prince, monsignor Max Leroy Mésidor, che la Federazione protestante di Haiti (Php). L'arcivescovo in un incontro con la stampa locale ha affermato che «il futuro incerto della società si dibatte tra povertà, insicurezza e impunità», sottolineando nel messaggio di condoglianze alle famiglie delle vittime che «attuale violenza non è spontanea, è organizzata». La Php, nel chiedere che venga fatta giustizia nei confronti dei responsabili, ha condannato fermamente «questo atto vile e barbaro» commesso contro cittadini pacifici e ha espresso tutto il suo sgomento per l'allarmante deterioramento delle condizioni di vita dei cittadini ad Haiti.

L'Osservatorio haitiano per i diritti umani (Odhh) denuncia da tempo la passività delle istituzioni politiche e della polizia, incapaci di combattere le bande criminali che terrorizzano la popolazione da diversi mesi. I banditi, secondo quanto riportato dalla stampa locale, avrebbero perfino il sostegno di uomini politici e alti ufficiali della polizia nazionale di Haiti.

L'emergenza criminalità si associa ovviamente ai gravi squilibri sociali e questo è dovuto al clima di diffusa sfiducia che si è creato nel Paese nei confronti delle istituzioni politiche.

Dei missionari presenti nell'isola hanno riferito all'agenzia Fides che «quelli che soffrono sono i più poveri». Anche per via della vendita di armi nei quartieri più abbandonati con l'obiettivo di «seminare la paura» e mantenere l'attuale assetto di potere.

Più volte in passato monsignor Joseph Gontrand Décoste, vescovo di Jérémie e segretario generale della Conferenza episcopale haitiana, aveva denunciato il clima di forte sfiducia verso i «politici che hanno saccheggiato le risorse destinate al popolo, che vivono nel lusso mentre il popolo si dibatte nella miseria, privo di tutto: cibo, acqua potabile, servizi essenziali, sanità, scuola, strade».

In questo senso, questa la denuncia, alcune forze politiche sarebbero anche responsabili di presunte appropriazioni degli aiuti economici internazionali, destinati ad Haiti dopo il terremoto del 2010.

Questa situazione caotica continua a impedire non solo lo sviluppo del paese e la possibilità di dialogo ma anche la distribuzione degli aiuti umanitari fondamentali per sfamare i soggetti più indifesi come i bambini. Soltanto gli operatori della Chiesa cattolica e alcune Ong riescono a far arrivare gli alimenti necessari ai più piccoli.

Sull'isola caraibica oltre la metà degli undici milioni di persone sopravvivono con meno di due dollari al giorno, il 41 per cento della popolazione è disoccupato e circa il 65 per cento di chi lavora lo fa senza alcuna tutela.

Le priorità della Chiesa in Bolivia

Sviluppo umano e rispetto della casa comune

LA PAZ, 10. «Cristo vive e vuole che tutti vivano»: questo il titolo del messaggio al popolo di Dio dei vescovi della Bolivia diffuso al termine della loro centosessima assemblea plenaria, svoltasi nei giorni scorsi a Cochabamba, nel corso della quale i presuli hanno affrontato diversi temi e criticità che riguardano il Paese sudamericano.

Nel messaggio, l'episcopato punta infatti l'attenzione sulle «sofferenze e le frustrazioni» dovute a diversi particolari motivi, quali la corruzione in tutte le sue manifestazioni, «il narcotraffico e la tossicodipendenza che stanno penetrando sempre più nella società, nelle sue istituzioni e, in particolare, nella gioventù»; la violenza, i maltrattamenti dei bambini, il femminicidio, la frustrazione e l'impotenza che nasce dall'ingiustizia, la crisi economica, la povertà, l'emarginazione.

Richiamando il discorso di apertura dell'assemblea pronunciato dal presidente della Conferenza episcopale, monsignor Ricardo Ernesto Centellas Guzmán, vescovo di Potosí, il messaggio finale sottolinea che «la cura della "casa comune" è una delle sfide per l'uomo di oggi, quindi non può mancare nel nostro impegno pastorale». Papa Francesco, che ha convocato il sinodo per l'Amazzonia, «ci chiama - esortano i presuli boliviani - a conversione ecologica e alla giustizia ambientale. Piccoli gesti di cura della natura

contribuiranno a creare una maggiore consapevolezza che la nostra vita è strettamente legata all'ambiente che ci circonda, "casa comune" che Dio ci ha dato, e ci renderanno capaci di promuovere politiche che favoriscano la cura e la protezione dell'ambiente per il bene di tutti e delle generazioni future». In Bolivia, la problematica legata all'ecologia tocca in modo speciale le zone del Tipnis e di Tariquia, grandi parchi naturali messi a rischio dall'estrazione mineraria da parte delle multinazionali.

Evidenziando che «l'abuso sessuale contro i minori è una ferita aperta», purtroppo anche nella Chiesa, i vescovi ribadiscono il loro impegno «nella difesa della vita in tutte le sue fasi e nella protezione dei più fragili» e in particolare «per la protezione dei minori». In vista delle elezioni presidenziali del prossimo autunno, è necessario che «i cittadini conoscano i progetti politici proposti dai candidati», e ribadendo la vocazione democratica, i presuli boliviani chiedono una campagna elettorale rispettosa della verità e dei candidati,

pacifica e con pari opportunità. «Il controllo o la manipolazione dei voti come strumento di potere - prosegue il testo - non possono essere accettati. Solo un'autentica libertà, priva di pressioni, può garantire l'effettivo esercizio dei diritti umani. E una vera democrazia dà legittimità al governo se nasce da un processo elettorale trasparente e dal rispetto inalienabile della decisione del popolo sovrano».

L'ultimo tema trattato nel messaggio è quello dei giovani. Anche qui viene ripreso l'invito pronunciato in apertura dei lavori dell'assemblea dal presidente della Conferenza episcopale: «Lottare per il bene comune, siate servi dei poveri, protagonisti della rivoluzione della carità e del servizio, capaci di resistere alle malattie dell'individualismo consumista e superficiale», senza lasciarsi colonizzare da pericolose ideologie e dalla cultura dello scarto.

Il messaggio si conclude auspicando che «la risurrezione del Signore, che proietta una nuova luce su queste realtà, ci renda capaci di accettare la vita e la grazia, ci apra alla speranza e ci dia la forza per affrontare le situazioni di sofferenza e di morte».

Ai lavori assembleari hanno preso parte, tra gli altri, l'arcivescovo Angelito Accatino, nunzio apostolico in Bolivia, che ha presieduto la messa di inaugurazione dei lavori.

Appello dei presuli guatemaltechi in vista delle elezioni

Un serio discernimento

CITTÀ DEL GUATEMALA, 10. «Come vescovi in Guatemala sosteniamo l'applicazione dei principi etici secondo quanto enunciato nel Vangelo, non appoggiamo partiti o candidati in particolare, riguardo ai quali ogni cittadino ha pieno diritto di decidere e di votare»: così si è espressa la presidenza della Conferenza episcopale del Guatemala (Ceg) in un messaggio pubblicato in vista delle consultazioni generali del 16 giugno, quando verranno eletti il presidente e il parlamento dello stato centramericano, invitando coloro che esercitano ministeri pastorali e si candidano a qualche incarico pubblico di autosospendersi durante la campagna elettorale.

Nel documento, che ha per titolo il versetto biblico «Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (I Tessalonicesi, 5-21) ed è firmato dal presidente, il vescovo di Solalà-Chimaltenango, Gonzalo de Villa y Visquez, e dal segretario generale della Ceg, il vicario apostolico di Izabal, Domingo Buezo Leiva, il popolo guatemalteco viene esortato «a un serio discernimento» in occasione di questo importante momento della vita della società quali sono le elezioni generali. I presuli ricordano che la Chiesa guatemalteca ha dato in passato «numerosi orientamenti» al riguardo, e ribadiscono come sia «indispensabile essere attenti all'indoneità morale e alla capacità politica

dei candidati, per evitare che siano elette persone che non abbiano a cuore il bene comune» e siano mosse da interessi personali, soprattutto quelle sospettate di coinvolgimento nella corruzione o nel narcotraffico. È necessario, quindi, che i candidati manifestino con le loro azioni credibilità, coerenza di vita e impegno per il loro popolo».

La serietà del candidato si esprime soprattutto evitando di «invocare il nome di Dio per giustificare qualsiasi opzione politica», considerando che, come ribadito dal catechismo della Chiesa cattolica, «la vocazione dei laici è cercare il regno di Dio occupandosi delle realtà temporali, ordinandole alla luce dei principi evangelici». Secondo i vescovi, «nel prossimo quadriennio di governo le autorità elette dovranno dare continuità agli accordi di pace e alle riforme avviate nel 2015, impegnandosi a rendere reali politiche riguardanti la cura e il rispetto della vita e della famiglia, che sono tra i principali compiti dello stato. Ciò implica il rifiuto di ideologie che attentano alla famiglia, al matrimonio e alla vita», come per esempio il ricorso alla pena di morte.

Il messaggio prosegue riportando i primi tre articoli della Costituzione del Guatemala, sulla protezione della persona, sui doveri dello stato e sul diritto alla vita, puntando l'attenzione su alcune tematiche come la cura e lo sfruttamento razionale delle risorse naturali, che deve essere una priorità; l'operato amministrativo, sempre rivolto al bene del cittadino perché «la cattiva politica mette a rischio la pace sociale»; i gravi problemi della povertà e della disuguaglianza, di fronte ai quali «occorre sempre ricercare una soluzione soddisfacente per non aggravare il tenore di vita della popolazione che sarebbe così inevitabilmente spinta a emigrare».

Dopo aver invitato tutti i guatemaltechi «a continuare la lotta alla corruzione e all'impunità», il documento si conclude citando le nuove norme che regolano le votazioni, sottolineando la necessità di garantire la loro corretta applicazione in modo da rendere credibili i risultati elettorali, nel rispetto del popolo guatemalteco.

Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita comunica che il 9 maggio 2019 è mancato il

Signor
MARCO BALDELLI
Bibliotecario del Dicastero

Il Cardinale Prefetto Kevin Farrell e gli ufficiali del Dicastero, uniti al dolore che ha colpito i familiari, assicurano la preghiera di suffragio per Marco e invocano lo Spirito di consolazione e di forza per la sorella Maria, il fratello Guglielmo e i nipoti tutti.

Papa Francesco all'incontro con i partecipanti all'assemblea della diocesi

Mitezza, umiltà del cuore e docilità allo Spirito

La mitezza, l'umiltà del cuore e la docilità al soffio dello Spirito Santo sono i tre atteggiamenti che Papa Francesco ha raccomandato ai partecipanti all'assemblea della diocesi di Roma, incontrati nella serata di giovedì 9 maggio, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Dopo l'intervento di un parroco e le testimonianze di una giovane, di una famiglia e del direttore della Caritas di Roma, il Pontefice ha pronunciato il seguente discorso.

Grazie del vostro intervento e del vostro ascolto.

La prima tentazione che può venire dopo avere ascoltato tante difficoltà, tanti problemi, tante cose che mancano è: "No no, dobbiamo ristimare la città, ristimare la diocesi, mettere tutto a posto, mettere ordine".

Questo sarebbe guardare a noi, tornare a guardarci all'interno. Sì, le cose saranno ristimate e noi avremo messo a posto il "museo", il museo ecclesiale della città, tutto in ordine... Questo significa addomesticare le cose, addomesticare i giovani, addomesticare le famiglie; fare calligrafia, tutto perfetto. Ma questo sarebbe il peccato più grande di mondanità e di spirito mondano anti-evangelico. Non si tratta di "ristimare". Abbiamo sentito [negli interventi precedenti] gli squilibri della città, lo squilibrio dei giovani, degli

anziani, delle famiglie... Lo squilibrio dei rapporti con i figli... Oggi siamo stati chiamati a reggere lo squilibrio. Noi non possiamo fare qualcosa di buono, di evangelico se abbiamo paura dello squilibrio. Dobbiamo prendere lo squilibrio tra le mani: questo è quello che il Signore ci dice, perché il Vangelo – credo che mi capiterà – è una dottrina "squibrata". Prendete le Beatitudini: meritano il premio Nobel dello squilibrio! Il Vangelo è così.

Gli Apostoli si sono innervositi quando veniva il tramonto e quella folla – cinquemila solo gli uomini –

continuava ad ascoltare Gesù; e loro hanno guardato l'orologio e dicevano: "Questo è troppo, dobbiamo pregare i Vespri, la Compieta... e poi mangiare...". E hanno cercato la maniera di "ristimare" le cose: si sono avvicinati al Signore e hanno detto: "Signore, congeladi, perché il posto è deserto: che vadano a comprarsi da mangiare", nella pianura deserta. Questa è l'illusione dell'equilibrio della gente "di Chiesa" tra virgolette; e io credo – l'ho detto non ricordo dove – che lì è incominciato il clericalismo: "Congeda la gente, che se ne vadano, e noi mangeremo quello che abbiamo". Forsi lì c'è l'inizio del clericalismo, che è un bell'"equilibrio", per sistemare le cose.

Ho preso nota delle cose che ascoltavo e che mi toccavano il cuore... E poi, su questa strada del "sistemare le cose" avremo una bella diocesi funzionalizzata. Clericalismo e funzionalismo. Sto pensando – e questo lo dico con carità, ma devo dirlo – a una diocesi – ce ne sono parecchie, ma penso a una – che ha tutto funzionalizzato: il dipartimento di questo, il dipartimento dell'altro, e in ognuno dei dipartimenti ha quattro, cinque, sei specialisti che studiano le cose... Quella diocesi ha più dipendenti del Vaticano! E quella diocesi, oggi – non voglio nominarla per carità – quella diocesi si allontana ogni giorno di più da Gesù Cristo perché rende culto all'"armonia", all'armonia non della bellezza, ma della mondanità funzionalista. E siamo caduti, in questi casi, nella dittatura del funzionalismo. E una nuova colonizzazione ideologica che cerca di convincere che il Vangelo è una saggezza, è una dottrina, ma non è un annuncio, non è un kerygma. E tanti lanciano il kerygma,

inventano sinodi e contro-sinodi... che in realtà non sono sinodi, sono "ristimazioni". Perché? Perché per essere un sinodo – e questo vale anche per voi [come assemblea diocesana] – ci vuole lo Spirito Santo; e lo Spirito Santo dà un calcio al tavolo, lo butta e incomincia daccapo. Chiediamo al Signore la grazia di non cadere in una diocesi funzionalista. Ma io credo che, secondo quello che ho sentito, le cose sono ben orientate. E andiamo avanti.

Poi, questa sera, vorrei comprendere meglio il grido della gente della diocesi: ci aiuterà a comprendere meglio cosa chiede la gente al Signore. Quel grido è un grido che spesso anche noi non ascoltiamo o che facilmente dimentichiamo. E questo succede perché abbiamo smesso di abitare con il cuore. Abitiamo con le idee, con i piani pastorali, con la curiosità, con soluzioni prestabilite; ma bisogna abitare con il cuore. Mi ha colpito quello che don Ben [direttore della Caritas] ha provato per quel ragazzo [che aveva visto prendere un pezzo di pane da un cassonetto]: è vergognato di sé stesso, non è stato capace di andare a domandargli: "Cosa pensi, com'è il tuo cuore, che cosa cerchi?". Se la Chiesa non fa questi passi, rimarrà ferma, perché non sa ascoltare con il cuore. La Chiesa sorda al grido della gente, sorda all'ascolto della città.

Vorrei condividere qualche riflessione che ho qui – che mi hanno preparato e che io ho "ricucinato" un po' –, riflessioni che illuminino il cammino per il prossimo anno. Possiamo partire da un brano evangelico; poi richiamerò qualche passaggio del discorso che ho fatto alla Chiesa italiana a Firenze [10 novembre 2015], che è proprio lo stile della nostra Chiesa. "Che bello, quel discor-

so! Ah, il Papa ha parlato bene, ha indicato bene la strada", e dagli con l'incenso... Ma oggi, se io domandassi: "Ditemi qualcosa del discorso di Firenze?"; "Eh, sì, non ricordo...". Sparito. È entrato nell'ambito delle distillazioni intellettuali ed è finito senza forza, come un ricordo. Riprendiamo il discorso di Firenze che, con la *Evangelii gaudium*, è il piano per la Chiesa in Italia ed è il piano per questa Chiesa di Roma.

Possiamo incominciare con un brano del Vangelo.

Dopo la lettura del passo evangelico di Matteo (18,1-14), Papa Francesco ha così proseguito.

Tenete bene nella mente e nel cuore che, quando il Signore vuole convertire la sua Chiesa, cioè renderla più vicina a Gesù, più cristiana, fa sempre così: prende il più piccolo e lo mette al centro, invitando tutti a diventare piccoli e a "umiliarsi" – dice letteralmente il testo evangelico – per diventare piccoli, così come ha fatto Lui, Gesù. La riforma della Chiesa incomincia dall'umiltà, e l'umiltà nasce e cresce con le umiliazioni. In questa maniera neutralizza le nostre pretese di grandezza. Il Signore non prende un bambino perché è più innocente o perché è più semplice, ma perché sotto i 12 anni i bambini non avevano nessuna rilevanza sociale, in quel tempo. Solo chi segue Gesù per questa strada dell'umiltà e si fa piccolo può davvero contribuire alla missione che il Signore ci affida. Chi cerca la propria gloria non saprà né ascoltare gli altri né ascoltare Dio, come potrà collaborare alla missione? Forse uno di voi, non ricordo chi, mi diceva che non voleva incensare; ma fra noi ci sono tanti "liturgisti" sbagliati che non hanno imparato a incensare bene: invece di incensare il Signore, incensano sé stessi e vivono così. Chi cerca la propria gloria, come potrà riconoscere e ac-

CONTINUA A PAGINA 10



Il variegato mondo della diocesi di Roma, guidato dal cardinale vicario generale Angelo De Donatis, ha accolto Papa Francesco, giovedì sera, 9 maggio, durante l'assemblea diocesana nella basilica di San Giovanni in Laterano. È stato il momento conclusivo del percorso dell'anno pastorale, con lo sguardo rivolto verso il lavoro futuro. Ma è stata anche l'occasione per farsi voce dinanzi al Pontefice del grido che si leva dagli abitanti di Roma.

Al suo arrivo Francesco ha salutato nella sacrestia la famiglia Omerovic, che in questi giorni è stata oggetto di minacce e insulti razzisti in seguito all'assegnazione di una casa popolare da parte del Comune. Durante il successivo incontro in basilica, dopo l'introduzione da parte del cardinale vicario, ha preso la parola monsignor Mario Pecchiolan, parroco di San Giovanni Battista de' Rossi, che ha offerto una riflessione da sacerdote che come tanti altri vive quotidianamente le gioie e le sfide del servizio pastorale a Roma.

Pecchiolan ha ricordato di essere nell'Urbe fin da giovane seminarista, negli anni Settanta. Per questo, è stato testimone delle varie stagioni che la Chiesa locale ha vissuto dal dopo-Concilio in poi. Ha fatto notare come da due anni è iniziato un nuovo cammino in preparazione al grande Giubileo 2025. In questo anno, ha aggiunto, è stato fatto un check-up per verificare lo stato di salute della diocesi e delle parrocchie. In questa analisi sono state riscontrate varie malattie – «stanchezza, autoreferenzialità, divisioni» – ed è stato riconosciuto che, come Chiesa, è stato perso un po' di «mordente»: siamo un piccolo resto e il numero dei lontani va crescendo». Questo, ha aggiunto, può sembrare un quadro pessimistico, ma in verità «è solo una faccia della medaglia; sono le angosce e le tristezze della nostra pastorale».

Allargando l'orizzonte, si può cogliere anche l'altra faccia della medaglia, quella del *Gaudium et spes*. L'anno in corso, ha spiegato monsignor Pecchiolan, è stato dedicato in primo luogo alla memoria a partire dal dopo-Concilio. «È stato – ha detto – un passaggio molto importante; non è stata una cronaca, ma un vero esercizio di fede che ci ha fatto prendere coscienza che in anni molti travagliati, quelli del dopo-Concilio, della

sua applicazione, il '68, il Signore non ha abbandonato la sua Chiesa, ma ha compiuto meraviglie». Sono stati anni «in cui è emersa la carica innovativa del concilio e anche tutta la ricchezza della Chiesa di Roma, dalla riforma liturgica al movimento della catechesi». Tante cose che hanno visto anche il laico crescere «nella disponibilità e nella maturità». Alle grandi associazioni, ha fatto notare, si sono aggiunti i nuovi movimenti che «hanno introdotto aria nuova e anche qualche problema e anche qualche conflitto, sicuramente, e che si sono sviluppati qui, a Roma, grazie anche alla lungimiranza del cardinale Poletti, che non ha avuto paura del nuovo». Nelle parrocchie, ha continuato, è andata crescendo «la coscienza di essere popolo di Dio: il protagonismo dei laici, il movimento catechistico, il grande sviluppo della carità e del servizio ai poveri, il desiderio di rinnovamento». Sono stati anni travagliati, ha detto, ma anche molto belli: «si cercava, si sperimentava, ci si confrontava, si sbagliava anche, ma si respirava aria nuova e nuovo entusiasmo, con indimenticabili esperienze ecclesiali come il convegno del febbraio del 1974 sui mali di Roma, e poi la missione cittadina che ci ha preparato al grande Giubileo del 2000 e alla bellissima Ome dell'anno 2000 qui, nella nostra città». La Chiesa di Roma, ha sottolineato il parroco, non è una Chiesa «rassegnata; non è una Chiesa depressa, tutt'altro, ma desiderosa di reagire e di affrontare queste sfide del nostro tempo».

Dopo la memoria, ha continuato monsignor Pecchiolan, «c'è stato il passaggio della riconciliazione, perché la memoria ci ha fatto prendere coscienza sicuramente dell'opera di Dio, per cui abbiamo reso grazie». Ma è stato anche il momento della presa di coscienza degli errori, dei limiti. Da qui la richiesta di perdono a Dio e tra i fratelli. Poi, il parroco ha invitato a essere realisti: «Il terreno da coltivare è molto arido; le sfide sono enormi e ci sentiamo davvero piccoli e ogni nostra iniziativa sembra insufficiente». Da qui il bisogno di continuare la ricerca di una pastorale che sia sempre più all'altezza della situazione. Il programma pastorale «è un cantiere aperto, per cui non è che tutto è già bello stabilito, schematico».

Purtroppo, ha constatato, si nota un «calo dei battesimi, tanti bambini che dopo la pri-

ma comunione non fanno il percorso della cresima», ma anche un «forte calo dei matrimoni in chiesa, calo delle vocazioni – i nostri seminari sono proprio ridotti ai minimi – la pratica domenicale intorno al 9-10 per cento. Non sembra esagerato dire, ha sottolineato, che si è in piena crisi di fede». «Una crisi – ha aggiunto – che intacca le nostre parrocchie che, invece di essere comunità di fede, spesso diventano luoghi, centri sociali o ricreativi – si fa il ballo, si fa lo yoga, si fanno mille cose – e distributori di sacramenti». E in questo contesto, ha proseguito, «entra in crisi anche il nostro ruolo di preti, ridotti talvolta a direttori di azienda piuttosto che padri e maestri di fede».

Come reagire di fronte a tutto questo? «Non con lo scoraggiamento – ha detto il sacerdote – ma con la consapevolezza di avere in mano la forza travolgente del Vangelo che può trasformare la nostra città». Da qui la questione fondamentale e urgente che risalta è una: la nuova evangelizzazione di Roma. La città «è il cuore della Chiesa, è il centro del cristianesimo, ed è doloroso dover dire che è diventata terra di missione». Per monsignor Pecchiolan non ci si può più fer-

mare alla *Lumen gentium*; occorre passare alla *Ad gentes*. La Chiesa di Roma, «le nostre parrocchie, devono diventare missionarie».

Ha quindi preso la parola Simona Vassalucci, responsabile di due case famiglia nel progetto "Ospedale da campo". Si tratta, ha spiegato, di un'iniziativa attiva da alcuni anni, che si occupa di realtà giovanili in forte difficoltà e con varie dipendenze. Il progetto, ha aggiunto, «consente di abitare stabilmente tanti ambienti dei ragazzi per dare risposte concrete ai problemi di questa fascia giovanile. Con una formazione semplice, da qualche anno presente in diocesi, e con una metodologia adeguata, tutti noi qui presenti possiamo abitare resistenza periferica di tanti giovani che giocano con la vita, della fede, non sanno che farsene». Ogni giorno, ha detto, «verifico che abbiamo uno splendore marginale di azione con tante esperienze positive, a patto di impegnarci a generare processi pastorali aggiornati in uscita, senza indugiare sulle abituali iniziative pastorale-parrocchiali». Tantissimi ragazzi sfuggono ai circuiti parrocchiali, come sfuggono a se stessi, alla scuola, alla famiglia, al lavoro, al

volontariato, ai servizi sociali, alla sanità, alla legge, al confronto.

È stata poi la volta di due coniugi con due figli: Paolo e Doretta Perelli, i quali si sono fatti interpreti del grido delle famiglie. Quello delle giovani coppie che «decidono di sposarsi tra la speranza che sia "per sempre" e la paura di affrontare ogni giorno». Quello delle coppie che «si aprono alla sfida della genitorialità, dei bambini, degli adolescenti che chiedono a noi genitori radici in un mondo frammentato e ali che accettino l'avventura del volo». Ma anche quello di molte famiglie che «attraversavano tante ferite: quella dell'infertilità, dell'aborto, della separazione, della malattia, sperimentando profonda solitudine». O anche di famiglie «con figli diversamente abili che ogni giorno lottano tra istituzioni e discriminazioni per garantire ai propri figli ciò di cui hanno bisogno». O di famiglie in cui «ci sono anziani che hanno bisogno di cure impegnative e continue e di tanto affetto». C'è anche, ha fatto notare Perelli, il grido sempre più «numeroso e silenzioso di chi vive in stato di povertà». Qui si trova la sfida tra «il rispondere alle urgenze necessità quotidiane, fino al ridare a queste persone e a queste famiglie la dignità di chi può provvedere per se stesso».

Infine, ha parlato don Benoni Amarus, direttore della Caritas diocesana, il quale ha raccontato brevemente l'esperienza che segna molti degli operatori e volontari dell'organismo caritativo e delle parrocchie della diocesi. «Quotidianamente – ha detto – incontriamo situazioni e drammi talmente complessi e dolorosi che l'impotenza potrebbe afferrare il nostro cuore». Don Benoni ha raccontato che le richieste sono tali da restare sopraffatti e «marchiati nel cuore dal dolore per non riuscire a far fronte a tutti. La folla è numerosa e variegata». Tante volte ci si trova nella situazione dei discepoli che dicono al Signore: «ducento denari di pane non basterebbero perché ciascuno abbia un pezzo?». Ogni volta che questo capita, ha affermato, «rinnoviamo la nostra obbedienza al Signore, che dopo aver chiesto: Quanti pani avete?, comanda: Fateli sedere». Proprio il "farli sedere" è «il primo passo del servizio. Il resto poi, decoro in modo più semplice. A volte ci manca il coraggio di farli sedere, ci manca il posto per farli sedere».





All'assemblea della diocesi

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 9

cogliere Gesù nei piccoli che gridano a Dio? Tutto il suo spazio interiore è occupato da sé stesso o dal gruppo a cui appartiene - persone come noi, tante volte - per cui non ha né occhi né orecchie per gli altri. Quindi il primo sentimento da avere nel cuore, per sapere ascoltare, è l'umiltà e il guardarsi bene dal disprezzare i piccoli, chiunque essi siano, giovani affetti da orfanità o finiti nel tunnel della droga, famiglie provate dalla quotidianità o sfasiate nelle relazioni, peccatori, poveri, stranieri, persone che hanno perso la fede, persone che non hanno mai avuto la fede, anziani, disabili, giovani che cercano il pane nell'immondizia, come abbiamo sentito... Guai a chi guarda dall'alto in basso e disprezza i piccoli. Soltanto in un caso ci è lecito guardare una persona dall'alto in basso: per aiutarla ad alzarsi. L'unico caso. In altri casi non è lecito. Guai a quelli che guardano dall'alto in basso per disprezzare i piccoli, anche quando i loro stili di vita, i modi di ragionare fossero lontanissimi dal Vangelo; nulla giustifica il nostro disprezzo. Chi è senza umiltà e disprezza non sarà mai un buon evangelizzatore, perché non vedrà mai al di là delle apparenze. Penserà che gli altri siano solo nemici, dei "senza Dio", e perderà l'occasione di ascoltare il grido che hanno dentro, quel grido che spesso è dolore e sogno di un "Altrove", in cui si manifesta il bisogno della salvezza. Se l'orgoglio e la presunta superiorità morale non ci ottundono l'udito, ci renderemo conto che sotto il grido di tanta gente non c'è altro che un gemito autentico dello Spirito Santo. È lo Spirito che spinge ancora una volta a non accontentarsi, a cercare di rimettersi in cammino; è lo Spirito che ci salverà da questa "risistemazione" diocesana. Che tra l'altro è un gattopardismo: voler cambiare tutto perché nulla cambi.

Il secondo tratto necessario - il primo è l'umiltà: per ascoltare, tu devi abbassarti - il secondo tratto necessario per ascoltare il grido è il disinteresse. Viene espresso nel brano evangelico della parabola del pastore che va in cerca della pecora che si è smarrita. Non ha nessun interesse personale da difendere, questo buon pastore: l'unica preoccupazione è che nessuno si perda. Abbiamo interessi personali, noi che siamo questa sera? Ognuno ci può pensare: qual è il mio interesse nascosto, personale, che ho nella mia attività ecclesiale? La vanità? Non so... ognuno ha il proprio. Siamo preoccupati delle nostre strutture parrocchiali? del futuro del nostro istituto?, del consenso sociale?, di quello che la gente dirà se ci occupiamo dei poveri, dei migranti, dei rom? O siamo attaccati a quel po' di potere che esercitiamo ancora sulle persone della nostra comunità o del nostro quartiere? Tutti noi abbiamo visto parrocchie che hanno fatto scelte sul serio, sotto l'ispirazione dello Spirito, e tanti fedeli che andavano lì si sono allontanati perché "ah, questo parroco è troppo esigente, anche un po' comu-

nista", e la gente se ne va. E quando non arrivano le lamentele al vescovo... E se il vescovo non è coraggioso, se non è un uomo che ha umiltà, un uomo disinteressato, chiama il prete e gli dice: "Non esagerare, sai, un po' di equilibrio...". Ma lo Spirito Santo non capisce l'equilibrio, non lo capisce. Il disinteresse per sé stessi è la condizione necessaria per poter essere pieni di interesse per Dio e per gli altri, per poterli ascoltare davvero. C'è il "peccato dello specchio". E noi, preti, suore, laici con la vocazione di lavorare, cadiamo tante volte in questo peccato dello specchio: si chiama narcisismo e autoriferenzialità, i peccati dello specchio che ci soffocano. Il Signore ha ascoltato il grido degli uomini che ha incontrato e si è fatto loro vicino, perché non aveva nulla da difendere e nulla da perdere, non aveva "lo specchio": aveva la coscienza in preghiera, in contemplazione con il Padre e unita dallo Spirito Santo. Questo è il suo segreto, e per questo è andato avanti. Lascia le noventatré al sicuro e si mette a cercare chi si è smarrito. Noi, invece, come ho detto altre volte, siamo spesso ossessionati per le poche pecore che sono rimaste nel recinto. E tanti smettono di essere pastori di pecore per diventare "pettinatori" di pecore squisite. E passano tutto il tempo a pettinarle. Tante? No. Dieci... piccola cosa... È brutto. Non troviamo mai il coraggio di cercare le altre, quelle che si sono perse, che vanno per sentieri che non abbiamo mai battuto. Per favore, convinciamoci che tutto merito di essere lasciato e sacrificato per il bene della missione. Lasciare l'orgoglio, essere umili, lasciare questo benessere, questo interesse per sé stessi. Mosè, di fronte alla missione, ha avuto paura, ha fatto mille resistenze e obiezioni; ha cercato di convincere Dio a rivolgersi a qualcun altro; ma alla fine, è sceso con Dio in mezzo al suo popolo e si è messo ad ascoltare. Che il Signore ci riempia il cuore dell'audacia e della libertà di chi non è legato da interessi e vuole mettersi con empatia e simpatia in mezzo alle vite degli altri.

L'ultimo tratto del cuore, necessario per ascoltare il grido e per evangelizzare, è avere sperimentato le Beatitudini. Oggi parlo con un rabbino, molto amico, che era venuto da Buenos Aires, e mi ha detto: "Nella Legge io trovo che il nostro punto di partenza per il dialogo giudeo-cristiano sia la legge dell'amore: Amare il tuo Dio con tutte le forze e il prossimo come te stesso. E nel Vangelo, nei libri cristiani, quale pensi tu che sia un testo che possa aiutarci tanto?". Gli ho detto subito: "Le Beatitudini". Le Beatitudini sono un messaggio cristiano, ma anche umano. È il messaggio che ti fa vivere, il messaggio della novità... A me sempre ha aiutato pensare che anche alla gente pagana o agnostica, le Beatitudini arrivano. Lo stesso Gandhi a suo tempo ha confessato che era il suo testo preferito. Le Beatitudini: significa avere imparato dal Signore e dalla vita dove è la gioia vera, quella che il Signore ci dona, e saper discernere dove trovarla e farla trovare

agli altri, senza sbagliare strada. Chi sbaglia strada o chi inciampa, magari con la presunzione di camminare sulla via di Dio, rischia di far sbagliare e inciampare anche gli altri. Lo vediamo in alcuni movimenti pagliani o in alcuni movimenti esoterici, o gnostici, che oggi ci sono tra noi: tutti inciampano, tutti, sono incapaci di andare verso un orizzonte, vanno un po' avanti per tornare su sé stessi; sono le proposte egocentriche. Invece, le Beatitudini sono teocentriche, che guardano la vita, ti portano avanti, ti spogliano ma ti rendono più leggero seguire Gesù. E Gesù parla di non scandalizzare i piccoli. Perché? Perché lo scandalo è una pietra d'inciampo. Tu non hai capito lo spirito dei Beatitudini. Pensiamo al mondo dei dottori della Legge: era una continua pietra d'inciampo al popolo. Il popolo sapeva che non avevano autorità: scandalizzavano. E per questa strada finiamo per diventare guide cieche: inciampiamo noi e facciamo inciampare chi pretendiamo di aiutare. Alle persone fragili, ferite dalla vita o dal peccato, ai piccoli che gridano a Dio possiamo e dobbiamo offrire la vita delle Beatitudini che anche noi abbiamo sperimentato, cioè la gioia dell'incontro con la misericordia di Dio, la bellezza di una vita comunitaria di famiglia dove si è accolti per quello

che si è, delle relazioni davvero umane piene di mitezza. Mi fermo un po' su questo. In questi giorni sono un po' ossessionato dalla mitezza. È una parola che rischia di cadere dal dizionario, come quasi è caduto il verbo "accarezzare". La mitezza, la tenerezza, i gesti di tenerezza di Gesù... La mitezza accoglie ognuno come è. La ricchezza dei mezzi poverissimi, senza effetti speciali... Oggi, nell'incontro con i Rom, ho trovato suor Geneviève, che da 50 anni vive tra loro, anche con i circonsanti del luna park, in una roulotte. Semplice: prega, sorride, accarezza, fa del bene con le Beatitudini. I mezzi poverissimi dell'ascolto, del dialogo viso a viso, l'entusiasmo di lavorare insieme con coraggio per la giustizia e la pace, l'aiuto reciproco nel momento della fatica o della persecuzione, lo splendore quotidiano del contemplare con cuore puro il volto di Dio nella liturgia, nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nei poveri... Vi sembra poco tutto questo? Questa è la strada.

È vero che le Beatitudini donate da Dio non sono il nostro "piatto forte": dobbiamo imparare ancora; dobbiamo cercare per questa strada di offrire ai nostri concittadini il piatto forte che li farà crescere. E quando lo trovano, ecco che la fede fiorisce, mette radici, si innesta nella

vigna che è la Chiesa da cui riceve la linfa della vita dello Spirito. Pensiamo di dovere offrire altro al mondo, se non il Vangelo creduto e vissuto? Vi prego, non scandalizziamo i piccoli offrendo lo spettacolo di una comunità presuntuosa... Vi invito a visitare l'Elemosineria Apostolica: lì, il Cardinale Krajewski, che è un po' "diavoletto", ha messo una fotografia che ha fatto un giovane fotografo di Roma, artista: c'è l'uscita di un ristorante, d'inverno, esce una signora di una certa età, quasi anziana, con la pelliccia, il cappello, i guanti, elegantissima la signora, solo guardando tu senti l'odore del profumo francese, tutto perfetto... e ai piedi della porta, sul pavimento, un'altra donna, vestita di stracci, che tende la mano; e quella signora elegante guarda dall'altra parte. Quella fotografia si chiama indifferenza. Andate a vederla. Non scandalizziamo i piccoli. Non cadiamo nell'indifferenza. Se offriamo lo spettacolo di una comunità presuntuosa - come questa fotografia -, interessata, triste, che vive la competizione, il conflitto, l'esclusione, ci meritiamo le parole di Gesù: "Non ho bisogno di voi, non mi servite a nulla. Anzi, poiché rischiate di fare molti danni - direbbe Gesù - sarebbe meglio che spariste, buttandovi nel fondo del mare". Per non scandalizzare. Roma è un po' lontana dal mare, ma si può dire: "Vatte a butta' ner Tevere".

A Firenze chiesi poi a tutti i partecipanti al Convegno di riprendere in mano la *Evangelii gaudium*. Questo è il secondo punto di partenza dell'evangelizzazione post-conciliare. Perché dico "secondo punto di partenza"? Perché il primo punto di partenza è il documento più grande uscito dal dopo-Concilio: la *Evangelii nuntiandi* (di Paolo VI, 8 dicembre 1975). L'*Evangelii gaudium* è un aggiornamento, un'imitazione dell'*Evangelii nuntiandi* per l'oggi, ma la forza è il primo. Prendete in mano la *Evangelii gaudium*, ritornate sul percorso di trasformazione missionaria delle comunità cristiane che è proposto nelle pagine dell'Esortazione. Lo stesso chiedo a voi stasera, indirizzandovi in particolare a una parte del secondo capitolo dell'*Evangelii gaudium*, quello delle sf-

de all'evangelizzazione, le sfide della cultura urbana: i numeri che vanno dal 61 al 75. Faccio due sottolineature, che, in vista del cammino del prossimo anno, rappresentano anche i due compiti che vi affido.

1) *Esercitare uno sguardo contemplativo sulla vita delle persone che abitano la città.* Guardare. E per far questo, in ogni parrocchia cerchiamo di comprendere come vivono le persone, come pensano, cosa sentono gli abitanti del nostro quartiere, adulti e giovani; cerchiamo di raccogliere storie di vita. Storie di vite esemplari, significative di quello che vive la maggioranza delle persone. Possiamo raccogliere queste storie di vita interrogando con amicizia i genitori dei bambini e dei ragazzi, o andando a trovare gli anziani, o intervistando i giovani a scuola, d'intesa con i loro insegnanti. Ho menzionato gli anziani: per favore, non dimenticateli. Adesso sono più curati perché, siccome manca il lavoro e l'anziano ha la pensione, lo curano meglio, l'anziano... Ma fate parlare i vecchi: non per diventare antiquari, non per avere l'odore delle radici e potere andare avanti radicati. Noi, con questa tecnologia del virtuale, rischiamo di perdere il radicamento, le radici di diventare stradicati, *liquididi* - come diceva un filosofo - oppure, come piace piuttosto dire a me, *gassosi*, senza consistenza, perché non siamo radicati e abbiamo perso il succo delle radici per crescere, per fiorire, per dare frutto. Facciamo parlare gli anziani: non dimenticateli di questo. Un ascolto della gente che sempre più è il grido dei piccoli. Ma soprattutto produce uno sguardo contemplativo, per avvicinarsi con questo sguardo... E avvicinarsi toccando la realtà. Il tatto, dei cinque sensi, è il più pieno, il più completo.

2) *Secondo compito: esercitare uno sguardo contemplativo sulle culture nuove che si generano nella città.* Lo sappiamo, la città di Roma è un organismo che palpita: prendiamo consapevolezza che lì, dove le persone vivono e si incontrano, si produce sempre qualcosa di nuovo che va al di là delle singole storie dei suoi abitanti. Nella *Evangelii gaudium* ho sottolineato che sono proprio i contesti urbani i luoghi dove viene prodotta una nuova cultura: nuovi racconti, nuovi simboli, nuovi paradigmi, nuovi linguaggi, nuovi messaggi (cfr n. 73). Occorre capirli, trovarli e capirli. E tutto questo produce del bene e del male. Il male è spesso sotto gli occhi di tutti: «cittadini a metà, non cittadini, avanzi urbani» (*ibid.*, 74), perché ci sono persone che non accedono alle stesse possibilità di vita degli altri e che vengono scartate; segregazione, violenza, corruzione, criminalità, traffico di droga e di esseri umani, abuso dei minori e abbandono degli anziani. Si generano così delle tensioni insopportabili. Come avete ricordato, ci sono in tanti quartieri di Roma guerre tra poveri, discriminazioni, xenofobia e anche razzismo. Oggi ho incontrato in Vaticano cinquecento Rom e ho sentito cose dolorose. Xenofobia. State attenti, perché il fenomeno culturale mondiale, diciamo almeno europeo, dei populismi cresce seminandolo paura. Ma nella città c'è anche tanto bene, perché ci sono luoghi positivi, luoghi fecondi: lì dove i cittadini si incontrano e dialogano in maniera solidale e costruttiva, ecco che si crea «un tessuto connettivo dove persone e gruppi condividono diverse modalità di sognare la vita, immaginari simili, e si costituiscono nuovi settori umani, territori culturali invisibili» (*ibid.*).

Il Signore benedica il nostro ascolto della città. E poi, ci diamo appuntamento a Pentecoste. Sarà per noi l'incontro con il volto del Signore nel rovente ardore. Ci toglieremo i sandali, ci veleremo il volto e diremo a Dio il nostro "sì". Te seguiamo mentre scendi in mezzo al popolo, per ascoltare il grido dei poveri.

Graziati





Messa a Santa Marta

Il volto di una Chiesa dalle porte aperte, in ascolto di Dio e amorevolmente impegnata nel servizio per la dignità della persona, «perseverante» nel fare «cose grandi» anche attraverso l'impegno quotidiano nelle «cose piccole», ha caratterizzato la meditazione di Papa Francesco durante la messa celebrata a Santa Marta la mattina di venerdì 10 maggio. Il Pontefice, infatti, nell'omelia si è lasciato ispirare non solo dal racconto della vocazione di san Paolo — al centro della prima lettura del giorno (*Atti degli apostoli*, 9, 1-20) — ma anche dalla presenza, in cappella, di alcune suore della famiglia apostolica di San Giuseppe Cottolengo che festeggiano il loro cinquantesimo anniversario di vita religiosa.

Quello della conversione di Paolo, ha spiegato il Pontefice, è un racconto che segna una «svolta, un voltare una pagina nella storia della salvezza», tant'è che, ha sottolineato, ricorre più volte nel Nuovo Testamento. Di fatto, «è un aprire la porta ai pagani, ai gentili, a coloro che non erano israeliti». Una novità tanto grande, quella della «Chiesa dei pagani», che «convolge i discepoli», i quali «non sapevano cosa fare ed è dovuto intervenire lo Spirito Santo con segnali forti». A tale riguardo Francesco ha anche richiamato l'episodio della conversione del centurione Cornelio (capitolo 10 degli *Atti degli apostoli*). In definitiva, ha spiegato, «la conversione di Paolo è un po' la porta aperta verso l'universalità della Chiesa».

Ma come devono incarnare i cristiani questa Chiesa dalle porte aperte? Il Papa ha fatto emergere due caratteristiche tratte proprio dal «modo di essere» di Paolo. «Noi sappiamo — ha detto — che Paolo era un uomo forte, un uomo innamorato della legge, di Dio, della purezza della legge, ma era onesto, era coerente». Anche il suo perseguire i cristiani prima della conversione era frutto dello «zelo che aveva per la purezza della casa di Dio, per la gloria di Dio». Ma egli era «un uomo aperto a Dio», «aperto alla voce del Signore», e, per essa, capace di rischiare: «Rischiava, rischiava, andava avanti».

Una coerenza che, ha aggiunto il Pontefice, era arricchita da «un'altra traccia del suo comportamento»: Paolo «era un uomo docile», il suo «temperamento era da testardo», ma «la sua anima non era testarda, era aperto ai suggerimenti di Dio». E così, ha proseguito Francesco, quest'uomo che «con ardore» prima si

impegnava «per uccidere i cristiani e portarli in carcere», dopo aver sentito la voce del Signore diviene «come un bambino» e «si lascia portare». Con brevi tratti il Papa ha quindi sintetizzato la trepidazione dei primi tempi dopo la conversione: Paolo «si lascia portare a Gerusalemme, digna tre giorni, aspetta che il Signore dica... Tutte quelle convinzioni che aveva rimangono zitte, aspettando la voce del Signore: «Cosa devo fare, Signore?». È lui va e va all'incontro a Damasco, all'incontro di quell'altro uomo docile e si lascia catechizzare come un bambino, si lascia battezzare come un bambino». Docile, tanto che, una volta riprese le forze, Paolo continua a restare in silenzio: «Se ne va in Arabia a pregare, quanto tempo non sappiamo, forse anni, non sappiamo». Ecco le caratteristiche paoline proposte anche al cristiano di oggi: «Apertura alla voce di Dio e docilità».

Un passaggio alla contemporaneità che Papa Francesco ha illustrato proprio grazie alla presenza delle suore del Cottolengo, alle quali si è prima rivolto in maniera diretta: «Grazie per ascoltare la voce di Dio e grazie per la docilità. Forse non sempre siete state docili... Forse, avete sgridato la superiora o parlato di un'altra... ma sono cose della vita...» — per poi sottolineare proprio la loro preziosa testimonianza di docilità al Signore: «Non è facile per noi capire cosa sia il Cottolengo... Io ricordo la prima volta che ho visitato nell'anno '70, non

dimentico, neppure la suorina che mi accompagnava, si chiamava Suor Felice, ancora ricordo il nome. E lei prima di aprire una porta mi diceva: «Se la sente di vedere cose brutte?». E poi, prima di passare in un'altra stanza: «Se la sente di vedere cose più brutte ancora?». Tutta la vita lì, fra gli scartati, disseminati proprio lì».

E di nuovo, rivolgendosi alle religiose, ha detto: «Perseveranza, cuore aperto per ascoltare la voce di Dio e docilità: senza questo, voi non avreste potuto fare quello che avete fatto». Un'attitudine che, ha sottolineato, «è un segnale della Chiesa». E ha aggiunto: «Io vorrei ringraziare oggi, in voi, tante uomini e donne, coraggiosi, che rischiano la vita, che vanno avanti, anche che cercano nuove strade nella vita della Chiesa. Cercano nuove strade? «Ma, padre, non è peccato?». No, non è peccato! Cerchiamo nuove strade, questo ci farà bene a tutti. A patto che siano le strade del Signore. Ma andare avanti: avanti nella profondità della preghiera, nella profondità della docilità, del cuore aperto alla voce di Dio».

E questo, ha sottolineato Francesco, il modo in cui «si fanno i veri cambiamenti nella Chiesa, con persone che sanno lottare nel piccolo e nel grande». A tale riguardo, il Papa è entrato nel merito di quella «tensione» che a volte si avverte «tra il piccolo e il grande», per la quale c'è chi dice: «No, queste cose piccole io non le faccio, io sono nato per

cose grandi». Sbagli, e, al contrario, chi afferma: «Ah, io non riesco a fare cose grandi, faccio il piccolo». Sei un pusillanime. Il piccolo e il grande, invece, «vanno insieme» e «un cristiano deve avere questo carisma, del piccolo e del grande». Come si legge, ha ricordato, «sulla tomba di un grande santo» dove si è scritto: «Non spaventarsi di fare cose grandi e allo stesso tempo tenere conto delle cose piccole». Quindi, rivolgendosi alle suore, ha detto: «Voi non avreste potuto mai fare quello che avete fatto nel Cottolengo, tutti i giorni, se non aveste avuto il coraggio di ascoltare il piccolo di ogni giorno, la docilità e il cuore aperto a Dio».

E ha concluso: «Io chiedo a Paolo oggi per tutti noi che stiamo qui, per i sacerdoti eretici — e grazie per il vostro lavoro pastorale in Italia, grazie che fate un bel lavoro, sono tanti i vostri conazionali — per tutti che stiamo qui, la grazia della docilità alla voce del Signore e del cuore aperto al Signore; la grazia di non spaventarsi di fare cose grandi, di andare avanti, a patto che abbiamo la delicatezza di curare le cose piccole».

Messaggio ai musulmani per il Ramadan

Chiamati a promuovere la fratellanza umana

Pubblichiamo la versione italiana del messaggio — firmato dal vescovo segretario Miguel Ángel Ayuso Guixot — inviato dal Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso alla comunità musulmana in occasione del mese del Ramadan, iniziato quest'anno il 5 maggio, e per la festa di *Id al-Fitr* 1440 H. / 2019 A.D. Il messaggio, dal titolo «Cristiani e musulmani: promuovere la fratellanza umana universale», è stato diffuso anche in francese, in inglese e in arabo.

Cari fratelli e sorelle musulmani,

Il mese del Ramadan, dedicato al digiuno, alla preghiera e all'elemosina, è anche un mese per rafforzare i legami spirituali che condividiamo nell'amicizia tra cristiani e musulmani. Sono lieto, quindi, di cogliere l'occasione per augurarvi una celebrazione serena e feconda del Ramadan.

Le nostre religioni ci invitano «a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune; a ristabilire la saggezza, la giustizia e la carità» (cfr. *Documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019).

Noi musulmani e cristiani siamo chiamati ad aprirci agli altri, conoscendoli e riconoscendoli come fratelli e sorelle. In questo modo, possiamo abbattere i muri alzati dalla paura e dall'ignoranza e cercare insieme di costruire ponti di amicizia che sono fondamentali per il bene di tutta l'umanità. Coltiviamo così nelle nostre famiglie e nelle nostre istituzioni politiche, civili e religiose, un nuovo modo di vivere in cui la violenza viene rigettata e la persona umana rispettata.

Siamo quindi incoraggiati a continuare a portare avanti la cultura del dialogo come mezzo di cooperazione e come metodo per accrescere la conoscenza reciproca. In questo contesto, ricordo che Papa Francesco, durante la sua visita al

Cairo, ha evidenziato tre linee guida fondamentali per perseguire il dialogo e la conoscenza tra persone di diverse religioni: «il dovere dell'identità, il coraggio dell'alterità e la sincerità delle intenzioni» (*Discorso ai partecipanti alla Conferenza internazionale per la pace, Al-Azhar Conference Centre, 28 aprile 2017*).

Per rispettare la diversità, il dialogo deve cercare di promuovere il diritto alla vita di ogni persona, all'integrità fisica e alle libertà fondamentali, come la libertà di coscienza, di pensiero, di espressione e di religione. Ciò include la libertà di vivere secondo le proprie convinzioni sia nella sfera privata che in quella pubblica. In questo modo, cristiani e musulmani — come fratelli e sorelle — possono lavorare insieme per il bene comune.

Desidero che il gesto e il messaggio di fraternità trovino un'eco nei cuori di tutti coloro che detengono posizioni di autorità nei settori della vita sociale e civile dell'intera famiglia umana, e possano portare tutti noi a mettere in pratica non semplicemente un atteggiamento di tolleranza ma una convivenza vera e pacifica.

Con cordiali saluti fraterni, rinnovata stima per la nostra amicizia e a nome del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, esprimo sinceri auguri per un mese fruttuoso di Ramadan e un gioioso *Id al-Fitr*.

Dal Vaticano, 29 marzo 2019

Monsignor Tejado Muñoz inaugura un centro per la riabilitazione di minori disabili

La vicinanza del Papa al popolo del Nepal

«Che sia un Centro in grado di diventare una casa colma di grazia nel promuovere la guarigione fisica e spirituale di chi vi verrà ospitato». Con queste parole, contenute in una lettera del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, Papa Francesco si è rivolto all'amato popolo del Nepal accompagnando la missione di monsignor Segundo Tejado Muñoz, sotto-segretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, che ha visitato il Paese dal 30 aprile al 3 maggio.

Scopo del viaggio è stata l'inaugurazione del Centro per la riabilitazione di minori disabili nel distretto di Kavrepalanchow, ricostruito grazie a un finanziamento da parte del Dicastero, in collaborazione con il Governo del Nepal (ministero dell'Educazione e Ufficio distrettuale per l'educazione), a seguito del terremoto che ha colpito il Paese nel 2015.

I fondi — oltre trecentomila euro — raccolti nell'ambito di una colletta organizzata in Italia, sono stati de-



stinati, con l'accordo del nunzio apostolico a New Delhi, alla ristrutturazione di un complesso, suddiviso in cinque strutture nei dintorni di Kathmandu. Le diverse strutture, gestite dal Nepal Jesuit Institute e dalla Caritas italiana, sono dedicate

alla riabilitazione di bambini colpiti dagli effetti del terremoto, o affetti da disabilità croniche, e al loro parallelo inserimento nel regolare percorso educativo. Un contributo economico che ha permesso di avviare progetti-pilota volti anche a sensibilizzare la comunità locale all'impegno verso la cura delle disabilità.

Il 2 maggio sono stati inaugurati i complessi della Bhagwadi School, specializzata nell'assistenza a ragazzi e ragazze disabili, e della Azad School, che si occupa in particolare dell'assistenza a bambini sordi. La missione, alla quale hanno preso parte anche il gesuita Sebastian Roy, direttore del Nepal Jesuit Institute, e Giuseppe Pedron, coordinatore regionale Asia del Sud di Caritas italiana, ha poi visitato diversi progetti di ricostruzione post-sismica situati nell'area di Dhulikel, attivi nei settori educativo, abitativo e dello sviluppo agricolo delle comunità locali.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eccellenza Monsignor Pedro María Laxague, Vescovo di Zárate-Campana (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

l'Eminentissimo Cardinale Mario Aurelio Poli, Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina), con gli Ausiliari, le Loro Eccellenze i Monsignor Enrique Eguía Seguí, Vescovo titolare di Cissi, Gustavo Oscar Carrara, Vescovo titolare di Tasbaltá, Alejandro Daniel Giorgi, Vescovo titolare di Summa, Ernesto Giobando, Vescovo titolare di Appiaria, Juan Carlos Ares, Vescovo titolare di Cercina, e José María Balfiña, Vescovo titolare di Teudali, in visita «ad limina Apostolorum»;

le Loro Eccellenze i Monsignor: — Rubén Oscar Frassia, Vescovo di Avellaneda-Lamús (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Gabriel Bernardo Barba, Vescovo di Gregorio de Laferrere (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Jorge Rubén Lugones, Vescovo di Lomas de Zamora (Argentina), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Jorge Martín Torres Carbonell, Vescovo titolare di Acque di Bizacena, in visita «ad limina Apostolorum»;

— Fernando Carlos Maletti, Vescovo di Merlo-Moreno (Argentina), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Oscar Eduardo Miñarro, Vescovo titolare di Anzio, in visita «ad limina Apostolorum»;

— Jorge Vázquez, Vescovo di Morón (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Carlos José Tissera, Vescovo di Quilmes (Argentina), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Monsignor Marcelo Julián Margni, Vescovo titolare di Stefanico, in visita «ad limina Apostolorum»;

— Óscar Vicente Ojea, Vescovo di San Isidro (Argentina), con gli Ausiliari, le Loro Eccellenze i Monsignor Martín Fassi, Vescovo titolare di Dionisiana, e Guillermo Caride, Vescovo titolare di Giomino, e con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Alcides Jorge Pedro Casaretto, in visita «ad limina Apostolorum»;

— Eduardo Horacio García, Vescovo di San Justo (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Miguel Ángel D'Annibale, Vescovo di San Martín (Argentina), con l'Ausiliare, Sua Eccel-

lenza Monsignor Han Lim Moon, Vescovo titolare di Tucca di Mauritania, e con il Vescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Guillermo Rodríguez-Melgarejo, in visita «ad limina Apostolorum»;

— Damián Nannini, Vescovo di San Miguel (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Daniel Kozlinski Netto, Vescovo di Santa Maria del Patrocinio in Buenos Aires degli Ucraini (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Mario Antonio Cargnello, Arcivescovo di Salta (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Santiago Olivera, Vescovo Ordinario Militare (Argentina), in visita «ad limina Apostolorum».



Nella mattina di venerdì 10 maggio il Papa ha ricevuto in udienza un secondo gruppo di presuli argentini in visita «ad limina Apostolorum»

Il discorso consegnato dal Papa all'Unione internazionale delle superiore generali

Fantasia della carità e fedeltà creativa al carisma

Le partecipanti all'assemblea generale dell'Unione internazionale superiore generali (Uisg) sono state ricevute in udienza dal Papa nella mattina di venerdì 10 maggio, nell'Aula Paolo II. Francesco ha consegnato loro il testo del discorso preparato per l'occasione - che pubblichiamo di seguito - e ha risposto a braccio ad alcune domande postegli dalle religiose. Diversi e attuali i temi toccati nel corso del colloquio. Il Papa ha parlato, tra l'altro, del grave problema degli abusi nei confronti delle religiose e ha ricordato che le suore devono lavorare in spirito di servizio e non di servitù. Francesco ha anche affrontato la questione del diaconato femminile, ricordando la necessità di essere fedeli alla Rivelazione ma anche ribadendo che la Chiesa è donna.

Care sorelle,

Sono molto lieto di potervi ricevere oggi in occasione della vostra Assemblea generale e di augurarvi un tempo pasquale pieno di pace, gioia e passione nel portare il Vangelo a tutti gli angoli della terra. Sì, la Pasqua è tutto questo e ci invita a essere testimoni del Risorto, vivendo

sulla morte, chiede di mostrarci la sua Vita. Andate sorelle e annunciate Cristo Risorto come la fonte della gioia che niente e nessuno ci può togliere. Rinnovate costantemente il vostro incontro con Gesù Cristo Risorto e sarete sue testimoni, portando a tutti gli uomini e donne amati dal Signore, in particolare a quanti si sentono vittime della cultura

Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, n. 13). Distanziati al calo numerico che vive la vita consecrata, in particolare quella femminile, la tentazione è quella dello sconforto, della rassegnazione o dell'"arrocamento" nel "sì è sempre fatto così".

In questo contesto vi ripeto con forza ciò che vi ho detto in altre occasioni: non abbiate paura di essere poche, bensì di essere insignificanti, di smettere di essere luce che illumini quanti sono immersi nella "notte oscura" della storia. Non abbiate neppure paura di "confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore, la vostra fragilità" (*Lettera a tutti i consecrati*, 21 novembre 2014, 1, 1). Anzi abbiate paura: abbiate panico di smettere di essere sale che dà sapore alla vita degli uomini e delle donne della nostra società lavorate senza posa per essere sentinelle che annunciano l'arrivo dell'alba (cfr. *Is. 21, 11-12*); per essere fermento là dove vi trovate e con chi vi trovate, anche se ciò apparentemente non vi porta vantaggi tangibili e immediati (cfr. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 210).

C'è molta gente che ha bisogno di voi e vi aspetta. Persone che hanno bisogno del vostro sorriso amico che ridia loro speranza; delle vostre mani che li sostengono nel loro cammino; della vostra parola che semina speranza nei loro cuori; del vostro amore alla maniera di Gesù (cfr. *Gv. 13, 1-15*) che curi le ferite più profonde causate dalla solitudine, dal rifiuto e dall'esclusione. Non cedete mai alla tentazione dell'autoreferenzialità, del trasformarsi in "eserciti chiusi". Non vi rifugiate nemmeno "in un'opera per eludere la capacità operativa del carisma" (*La forza della vocazione*, n. 56). Sviluppate piuttosto la fantasia della carità e vivete la fedeltà creativa ai vostri carismi. Con esse sarete capaci di "riportare l'inveniva e la santità dei fondatori" (san Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Vita consecrata*, n. 37), aprendo nuove vie per portare l'incrocio e la luce del Vangelo alle diverse culture in cui vivete e lavorate nei più svariati ambiti della società, come essi fecero al loro tempo. Con loro sarete capaci di rivisitare i vostri carismi, di andare alla radice, vivendo il presente convenientemente, senza avere paura di camminare, "senza permettere che l'acqua smetta di scorrere [...] La vita consecrata è come l'acqua: se è stagnante, impudrisce" (*La forza della vocazione*, nn. 44-45). In tal modo, senza perdere la memoria, sempre necessaria per vivere il presente con passione, eviterete sia il "restaurazionismo" sia l'ideologia, di qualunque segno sia, che tanto male fanno alla vita consecrata e alla stessa Chiesa.

E tutto ciò con la vostra presenza e il vostro servizio umile e discreto, animato sempre dalla preghiera gratuita e dalla preghiera di adorazione e di lode. Pregare, lodare e adorare non è perdere tempo. Quanto più saremo vicini al Signore, tanto più saremo vicini all'umanità, in particolare all'umanità che soffre. "Il nostro futuro sarà pieno di speranza", come afferma il motto di questa Plenaria, e i nostri progetti saranno progetti di futuro, nella misura in cui ci soffermeremo ogni giorno davanti al Signore nella gratitudine della preghiera, se non vogliamo che il vino si trasformi in aceto e il sale diventi insipido. Sarà possibile conoscere i progetti che il Signore ha fatto per noi solo se manterremo i nostri occhi e il nostro cuore rivolti verso il Signore, contemplando il suo volto e ascoltando la sua Parola (cfr. *Sal. 33*). Soltanto così sarete capaci di risvegliare il mondo con la vostra profezia, tratto distintivo e priorità del vostro essere religiose e consacrate (cfr. *Lettera a tutti i consecrati*, 21 novembre 2014, 11, 2). Quanto più urgente è decentrarsi per andare nelle periferie esistenziali, tanto più urgente è incentrarsi su di Lui e concentrarsi sui valori essenziali dei nostri carismi.

Tra i valori essenziali della vita religiosa c'è la vita fraterna in comunità. Costato con tanta gioia i grandi risultati ottenuti in questa dimensio-



ne: comunicazione più intensa, correzione fraterna, ricerca della sinodalità nella guida della comunità, accoglienza fraterna nel rispetto per la diversità... ma al tempo stesso mi preoccupa il fatto che ci siano fratelli e sorelle che conducono la loro vita al margine della fraternità; sorelle e fratelli che da anni sono illegittimamente assenti dalla comunità e perciò ho appena promulgato un Motu Proprio, *Communis vita*, con norme ben precise per evitare questi casi.

In quanto alla vita fraterna in comunità, mi preoccupa anche che ci siano Istituti in cui la multiculturalità e l'internazionalizzazione non so-

no viste come una ricchezza, ma come una minaccia, e si vivono come conflitto, invece di essere vissute come nuove possibilità che mostrano il vero volto della Chiesa e della vita religiosa e consecrata. Chiedo ai responsabili degli Istituti di aprirsi al nuovo proprio dello Spirito, che sofla dove vuole e come vuole (cfr. *Gv. 3, 8*) e di preparare le generazioni di altre culture ad assumersi responsabilità. Vivete, sorelle, l'internazionalizzazione dei vostri Istituti come buona novella. Vivete il cambiamento di volto delle vostre comunità con gioia, e non come un male necessario per la conservazione. L'internazionalità e l'interculturalità non tornano indietro.

Mi preoccupano i conflitti generazionali, quando i giovani non sono capaci di portare avanti i sogni degli anziani per farli fruttificare, e gli anziani non sanno accogliere la profeta dei giovani (cfr. *Giude. 3, 1*). Quanto mi piace ripetere: i giovani corrono molto, ma gli anziani conoscono il cammino. In una comunità sono necessarie sia la saggezza degli anziani sia l'ispirazione e la forza dei giovani.

Care sorelle, attraverso di voi ringrazio tutte le sorelle dei vostri Istituti per il grande lavoro che svolgono nelle diverse periferie in cui vivono. La periferia dell'educazione, dove educare è vincere sempre, vincere per Dio; la periferia della sanità, dove siete servitrici e messaggere della vita, e di una vita degna; e la periferia del lavoro pastorale nelle sue più diverse manifestazioni, dove, testimoniando con le vostre vite il Vangelo, state mostrando il volto materno della Chiesa. Grazie per ciò che

siete e per quello che fate nella Chiesa. Non smettete mai di essere donne. "Non smettete mai di essere donna per uniformarsi" (*La forza della vocazione*, n. 11).

Al tempo stesso vi chiedo: coltivate la passione per Cristo e la passione per l'umanità. Senza passione per Cristo e per l'umanità non c'è futuro per la vita religiosa e consecrata. La passione vi porterà alla profezia, a essere fuoco che accende altri fuochi. Continuate a compiere passi nella missione condivisa tra diversi carismi e con i laici, invitandoli a opere importanti senza lasciare nessuno privo della dovuta formazione e del senso di appartenenza alla famiglia carismatica. Lavorate ai reciproci rapporti con i pastori, includendoli nel vostro discernimento e integrandoli nella selezione di presenze e ministeri. Il cammino della vita consecrata, sia femminile sia maschile, è il cammino dell'inserimento ecclesiale. Fuori dalla Chiesa e in parallelo con la Chiesa locale, le cose non funzionano. Prestate grande attenzione alla formazione sia permanente sia iniziale e alla formazione di formatori capaci di ascoltare e di accompagnare, di discernere, andando incontro a quanti bussano alle nostre porte. E, pur in mezzo alle prove che forse stiamo attraversando, vivete con gioia la vostra consacrazione. È questa la migliore propaganda vocazionale.

Che la Vergine vi accompagni e vi protegga con la sua materna intercessione. Da parte mia vi benedico di cuore e benedico tutte le sorelle che il Signore vi ha affidato. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Seminatrici di speranza

«Seminatrici di speranza profetica» in un mondo che vive tempi turbolenti e cambiamenti epocali: è stato questo il tema della ventesima assemblea plenaria dell'Uisg, che si è svolta a Roma dal 6 al 10 maggio. Quattrecentocinquanta superiore generali di congregazioni femminili si sono confrontate in un «percorso di riflessione alimentato da uno sguardo attento alla realtà contemporanea a partire dalla prospettiva teologica e pastorale della vita consecrata». Lo ha detto suor Carmen Sammut, presidente dell'Uisg, rivolgendo il suo saluto a Papa Francesco che, durante l'udienza, ha voluto che la religiosa sedesse al suo fianco.

Suor Sammut ha ringraziato il Pontefice per aver indicato con i suoi gesti e con il suo magistero quelli che sono stati i temi principali dell'assemblea e le sfide alle quali le religiose di tutto il mondo si sentono chiamate a rispondere. In particolare ha ricordato l'urgenza di un'attenzione sempre più fattiva verso chi è vulnerabile. A tale riguardo ha richiamato il recente incontro in Vaticano sulla tutela dei minori - al quale ha partecipato l'intero consiglio direttivo dell'Uisg - come emblema della «sollecitudine verso chi soffre» e ha letto le nuove norme del Motu proprio «*Vos estis lux mundi*» come dimostrazione della serietà con cui la Chiesa tratta questa sofferenza.

La religiosa ha espresso gratitudine al Papa anche per aver affrontato la dolorosa questione delle religiose abusate, e ha sottolineato che l'Uisg si sta concretamente operando nel redigere un protocollo per la protezione di minori e di adulti vulnerabili.

E a proposito del dibattito sul diaconato femminile, ha chiesto al Pontefice: «Di quali ministeri ha bisogno la Chiesa oggi affinché uomini e donne possano offrire il loro specifico contributo?».

una nuova tappa evangelizzatrice segnata dalla gioia. Nessuno ci può rubare la passione per l'evangelizzazione. Non c'è Pasqua senza missione: «Andate e annunciate il Vangelo a tutti gli uomini» (cfr. *Mt. 16, 15-20*). Alla sua Chiesa il Signore chiede di mostrare il trionfo di Cristo

dell'esclusione, la dolce e confortante gioia del Vangelo.

La vita consecrata, come ha affermato a suo tempo san Giovanni Paolo II, come qualsiasi altra realtà della Chiesa, sta attraversando un tempo «delicato e faticoso» (san

Il Pontefice inaugura la mostra della rete "Thalita Kum"



Prima dell'incontro con le religiose dell'Uisg nella mattina del 10 maggio, il Papa ha inaugurato e visitato la mostra fotografica «Non Healing Hearts» allestita nell'atrio dell'Aula Paolo II da Thalita Kum, la rete mondiale della vita consecrata impegnata contro la piaga della tratta

La gratitudine di Francesco alla Papal Foundation

Per promuovere lo spirito di fraternità

La «promozione di uno spirito di fraternità e di pace» è uno degli obiettivi centrali dell'attività della Papal Foundation. Lo ha ricordato il Pontefice ricevendo in udienza i membri nella mattina di venerdì 10 maggio, nella Sala Clementina.

Eminenza, cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono lieto di salutare voi membri della Papal Foundation, durante il vostro pellegrinaggio a Roma. E per me una gioia essere di nuovo con voi e esprimere la mia gratitudine per il generoso sostegno che offrite a me e alla Chiesa in tante parti del mondo. Durante questo tempo santo di Pasqua, ci uniamo nel celebrare la vittoria del Signore sul peccato e sulla morte, il dono di una nuova vita e di una nuova creazione, e l'effusione dello Spirito Santo. Possa la gioia della Risurrezione colmare sempre i nostri cuori, e possa la vostra visita orante alle tombe degli Apostoli e dei Martiri rafforzarsi nella vostra fedeltà al Signore e alla Chiesa.

Negli anni trascorsi dalla nascita della vostra Fondazione, avete contribuito molto alla promozione di uno spirito di fraternità e di pace. Attraverso il vostro sostegno a vari progetti educativi, caritativi e apostolici, come pure con le borse di studio rese disponibili per fedeli laici, persone consacrate e sacerdoti, voi testimoniate la sollecitudine instancabile della Chiesa per promuovere lo sviluppo integrale della famiglia umana. In un mondo che è tristemente segnato dalla violenza e dai conflitti, dalla povertà materiale e spirituale, e troppo spesso dall'indifferenza di molti, la vostra opera aiuta a

portare il messaggio evangelico di speranza, di misericordia a quanti traggono beneficio dal vostro impegno e dalla vostra generosità. Per questo vi ringrazio e prego che si rinnovino in voi il proposito di contribuire a edificare la Chiesa in unità e a far progredire la sua carità verso gli ultimi dei nostri fratelli e sorelle.

La missione della Papal Foundation è legata in maniera solidale con il Successore di Pietro. Vi chiedo, quindi, di continuare a pregare per me, pregare per il mio ministero, per i bisogni della Chiesa, per la diffusione del Vangelo e la conversione dei cuori. Affidato tutti voi, insieme con le vostre famiglie, alla amorosa intercessione di Maria, Madre della Chiesa, e imparto di cuore la mia Apostolica Benedizione come pegno di gioia e di pace in Cristo Risorto nostro Salvatore.

